

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XXIII (2020) - n. 1*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO

*Comitato di Direzione:* ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Graecia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione:* Luigi De Matteo, *e-mail:* ldematteo@alice.it.

*Redazione: Storia economica* c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli; *e-mail:* ciccolella@ismed.cnr.it.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [periodici@edizioniesi.it](mailto:periodici@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

## SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 1

### ARTICOLI E RICERCHE

- GIULIO FENICIA, *Una soluzione atipica al disavanzo pubblico napoletano del 1575: il «donativo della numerazione»* p. 5
- FRANCESCA FERRANDO, «*Acciò la gente stii occupata*». *Le manifatture dell'Albergo dei poveri di Genova* » 41
- ALIDA CLEMENTE, *Ai margini della capitale? Spazi urbani, conflitti distributivi e dinamiche politico-istituzionali nella pesca napoletana del secondo Settecento. Il caso di Santa Lucia a mare* » 73
- ALESSANDRA TESSARI, *Quality control in the British food system from the Victorian Age to the self-service revolution* » 107
- ANDREA LEONARDI, *Tra squilibri finanziari e strategie nazionali: le banche di Trieste e dei territori ex asburgici dopo la prima guerra mondiale* » 135
- GERARDO CRINGOLI, *Una relazione parallela nel sistema bancario italiano: Toeplitz e Agnelli (1915-1933)* » 165
- ÁNGEL CALVO, *Domestic market and internationalisation in the telecommunications equipment industry: Telettra Española at the end of the 20th century* » 203

### NOTE E INTERVENTI

- IDA FAZIO, RITA FOTI, *The establishment of the free port of Messina between the XVII and XVIII centuries. An ongoing research agenda* » 229

### RECENSIONI E SCHEDE

- Armando Sapori*, a cura di S. Moscadelli e M.A. Romani, Università Bocconi Editore, Milano 2018 (M.P. Zanoboni) » 247

- A History of Wine in Europe, 19<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> Centuries*, I, *Winegrowing and Regional Features*; II, *Markets, Trade and Regulation of Quality*, a cura di S.A. Conca Messina, S. Le Bras, P. Tedeschi e M. Vaquero Piñeiro, Palgrave Macmillan, 2019 (M. Robiony) » 249
- ROSARIO LENTINI, *Sicilie del vino nell'800. I Woodhouse, gli Ingham-Whitaker, il duca d'Aumale e i duchi di Salaparuta*, Palermo University Press, Palermo 2019 (P.-S. Canale) » 254
- MARIA PAOLA ZANOBONI, *La vita al tempo della peste. Misure restrittive, quarantena, crisi economica*, Jouvence, Milano 2020 (R. Salvemini) » 256

---

## ARTICOLI E RICERCHE

---

### UNA SOLUZIONE ATIPICA AL DISAVANZO PUBBLICO NAPOLETANO DEL 1575: IL «DONATIVO DELLA NUMERAZIONE»\*

Nella seconda metà del XVI secolo, il considerevole incremento della spesa militare esercita una crescente pressione sulle finanze tanto spagnole quanto dei Paesi soggetti alla Corona. Nel Regno di Napoli, il progressivo acuirsi dei problemi di bilancio costringe, nella prima metà degli anni '70, a una tenace ma confusa e sostanzialmente sterile ricerca di correttivi all'ordinaria amministrazione nell'intento di conseguire un tendenziale pareggio dei conti pubblici. Una soluzione parziale e contingente, ancorché atipica nell'esperienza finanziaria napoletana, viene infine individuata nella contrazione di una originale tipologia di prestito forzoso, la cui restituzione è garantita con l'esenzione della popolazione da attesi oneri tributari aggiuntivi.

Regno di Napoli, finanza pubblica, crisi finanziarie, prestito forzoso, fiscalità

During the second half of the Sixteenth century, the remarkable increase in military expenditure exerts an increasing pressure as much on the finances of Spain as of the Countries subjected to the Crown. In the Kingdom of Naples, in the first half of the 1570s, the progressive worsening of budgetary problems imposes a tenacious as well as confused and substantially futile quest for corrective measures for ordinary administration with the aim of achieving a tendential balance in public accounts. A partial and contin-

\* Il presente saggio è frutto della ricerca condotta nell'ambito del Programma STAR, Linea 1, 2018, progetto ForcedLoans, finanziato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II in convenzione con la Compagnia di San Paolo e l'Istituto Banco di Napoli-Fondazione.

Abbreviazioni utilizzate nel testo: AGS = Archivo General de Simancas; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BNM = Biblioteca Nacional de Madrid; BNN = Biblioteca Nazionale di Napoli.

Unità monetarie utilizzate nel Regno di Napoli: 1 ducato = 5 tari = 10 carlini = 100 grana = 1.200 cavalli.

Altre unità di misura: 1 carro di terra = 24,5 ha; 1 cantaro di allume = 89,1 kg; 1 tomolo di sale = 32 kg ca.; 1 libbra di seta = 320,76 gr; 1 canna di tessuto = 2,11 m.

gent, although atypical solution in the Neapolitan financial experience, is finally identified in the contraction of an original type of forced loan, whose return is guaranteed by exempting the population from expected additional tax charges.

Kingdom of Naples, public finance, financial crises, forced loans, taxation

### *Premessa*

Il sostegno alla politica militare di Filippo II, da un lato volta a liberare il Mediterraneo dalla ingombrante presenza ottomana e per altro verso indirizzata a sedare le spinte autonomistiche dei Paesi Bassi, aveva prosciugato le finanze della Corona e fatto lievitare fortemente sia il debito pubblico corrente<sup>1</sup> che il pagamento dei relativi interessi, tant'è che il 1° settembre 1575 il figlio di Carlo V sarà costretto a dichiarare una nuova *suspensión de pago*, la terza del suo regno dopo quelle dell'aprile 1557 e del novembre 1560<sup>2</sup>. Gli ingenti costi del conflitto con la Porta, culminati nella battaglia di Lepanto e protrattisi negli anni successivi, avevano seriamente impegnato anche il governo napoletano nella ricerca di nuove fonti di entrata, con notevoli ripercussioni su un debito pubblico alimentato dal crescente ricorso alla vendita di rendite patrimoniali (vedi Tabb. 1 e 2) e su un bilancio statale logorato dalla conseguente contrazione delle disponibilità di cassa; per di più, il progressivo incremento della pressione tributaria, complice l'aumento dei prezzi, aveva già innescato quella riduzione dei

<sup>1</sup> Questi i principali creditori di Filippo II e i relativi importi in scudi, come riportato in una sintetica nota della Camera apostolica: Principe di Salerno [Nicolò Grimaldi], 5,2 milioni; Gio: Cunil della Torre, 2,0 milioni; Stefano Lomellino, 1,5 milioni; Gio: Fernandez d'Espinoza, 1,5 milioni; Luciano Centurione e Spinola, 1,5 milioni; Lorenzo Spinola, 600 mila; Stefano Grillo, 500 mila; i Fugger, 500 mila; il tesoriere Herrera, 250 mila; Barnabò Centurione, 200 mila; Visconti Cattaneo, 200 mila; Carlo Spinola e Co., 200 mila; Baldazar Cattaneo, 200 mila; Stefano Lercao e Sauli, 100 mila; Agostino Gentile, 100 mila. BAV, *Urbimati latini*, ms. 1044, c. 659r.

<sup>2</sup> Sulla crisi finanziaria del 1575 cfr., tra gli altri, M. ULLOA, *La hacienda real de Casitilla en el reinado de Felipe II*, Fundación Universitaria Española, Madrid 1977<sup>2</sup>, pp. 787-792; A.W. LOVETT, *The Castilian Bankruptcy of 1575*, «The Historical Journal», 23 (1980), pp. 899-911; ID., *The General Settlement: an aspect of Spanish Finance in the early modern period*, «The Historical Journal», 25 (1982), pp. 1-22; C. ÁLVAREZ NOGAL, C. CHAMLEY, *La crisis financiera de Castilla en 1575-1577: fiscalidad y estrategia*, «Revista de la Historia de la Economía y de la Empresa», 7 (2013), pp. 187-211; ID., *Debt policy under constraints: Philip II, the Cortes and Genoese bankers*, «The Economic History Review», 67 (2014), pp. 192-213.

consumi che sarà all'origine della fase di recessione dell'economia napoletana negli ultimi decenni del '500<sup>3</sup>. Già il bilancio preventivo del 1572 aveva rilevato la necessità di reperire risorse aggiuntive per ben 561.370,24 ducati<sup>4</sup>, e le difficoltà a far quadrare i conti avevano destato l'apprensione del viceré Granvela<sup>5</sup> e dello stesso Filippo II. Questi temeva, e a ragione, che i problemi finanziari del Regno potessero ridurre i flussi di denaro che Napoli indirizzava al sostegno della Santa Lega istituita contro il Turco, poi compromessa dalla pace separata conclusa tra Venezia e la Porta il 7 marzo del 1573.

Tab. 1 – *L'incremento della spesa pubblica nel Regno di Napoli dal 1550 al 1574 (in ducati)*

Anno	Spesa militare	Debito pubblico	Fortezze	Pensioni	Altro	Spesa totale
1550	624.946	427.349	89.081	45.827	189.160	1.376.363
1574	1.570.078	1.221.713	238.710	187.763	326.931	3.545.195
Diff. %	+251,2	+285,9	+268,0	+409,7	+172,8	+257,6

Fonte: A. CALABRIA, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 142.

<sup>3</sup> Cfr., tra gli altri, G. GALASSO, *Economia e finanze nel Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, in *Finanze e ragioni di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna*, a cura di A. De Maddalena e H. Kellenbenz, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 45-88, poi anche in G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino 1994, pp. 185-216; F. CARACCIOLO, *Sud, debiti e gabelle. Gravami, potere e società nel Mezzogiorno in età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983; L. DE ROSA, *Il Regno di Napoli tra crescita e crisi nell'età di Filippo II*, «Storia economica», I (1998), 1, pp. 27-49, poi anche *El Reino de Nápoles entre el crecimiento y la crisis en la edad de Felipe II*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, III, *El área del Mediterráneo*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones, Madrid 1998, pp. 323-342; R. MANTELLI, *Guerra, inflazione e recessione nella seconda metà del Cinquecento. Filippo II e le finanze dello Stato napoletano*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. Di Vittorio, Cacucci, Bari 1993, pp. 213-244; G. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci, Bari 2003, pp. 199-290.

<sup>4</sup> BNM, ms. 2659, ff. 41r-47v.

<sup>5</sup> Antoine Perrenot, signore di Granvelle, fu viceré di Napoli da aprile 1571 a luglio 1575, e cioè negli anni cruciali della lotta al turco, il cui apice fu raggiunto con la battaglia di Lepanto. Sul Granvela, si veda l'ampia biografia di M. VAN DURME, *El cardinal Granvela (1517-1586). Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II*, Teide, Barcelona 1957<sup>2</sup>; un cenno alla sua attività di governo nel Regno di Napoli è invece in G. CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, Fausto Fiorentino, Napoli 1967, pp. 118-126.

Tab. 2 – *Ammontare e valore capitale (in ducati e grana) delle rendite napoletane alienate con patto di retrovendita (1535-1574)*

Anno	Rendita alienata	Valore capitale
1535	n.d.	1.299.831,26
1560	278.693,41	n.d.
1574	686.025,39	7.515.142,51

Fonte: AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1046/203 e 206; G. FENICIA, *Fiscalità e debito pubblico nel Regno di Napoli in età moderna*, in *Antico Regime e finanza pubblica: gli Stati italiani preunitari*, a cura di M. Cini, ETS, Pisa 2015, pp. 15-32; G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1951, p. 209.

Nelle pagine che seguono, viene prima richiamata la congerie di espedienti proposti da istituzioni e funzionari della Napoli dell'epoca per risanare il disavanzo pubblico, per poi soffermarsi su una soluzione, del tutto atipica, avanzata dal marchese di Grottole e sostanzialmente riconducibile all'alveo dei prestiti forzosi. Atipica perché la storiografia sulla finanza pubblica napoletana in età spagnola non restituisce esperienze di prestiti forzosi e, anzi, Anthony Calabria<sup>6</sup> ne ha escluso l'esistenza, quantomeno nella seconda metà del '500, con esplicito riferimento alla sottoscrizione di titoli del debito pubblico, mai obbligatoria. Ma è anche vero che il prestito forzoso non è riconducibile esclusivamente alla tipologia cui fa riferimento il Calabria, benché questa sia la più nota e frequente. Nel suo significato più ampio, infatti, la locuzione 'prestito forzoso' indica genericamente un prestito pubblico coattivo, indipendentemente dalla corresponsione o meno di interessi<sup>7</sup>. In questa stessa categoria, quindi, andrebbero com-

<sup>6</sup> Cfr. CALABRIA, *The Cost of Empire*, p. 113.

<sup>7</sup> L'origine dei prestiti forzosi è antica. Già nell'antica Atene si faceva ricorso alla *proeisphora*: 300 cittadini ricchi pagavano in anticipo le imposte patrimoniali per tutta la comunità e venivano in seguito rimborsati. Le città libere dell'Impero Romano, invece, pagavano tributi solo per straordinarie esigenze di guerra e venivano successivamente rimborsate con le indennità versate dal nemico. La diffusione dei prestiti forzosi nelle città italiane – Venezia, Firenze e Genova in particolare – si ebbe tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo; come nel caso della *proeisphora*, essi non colpivano tutta la cittadinanza ma solo alcune categorie identificate in base ai valori catastali. Nel '400, l'aumento delle spese belliche dovuto anche all'introduzione delle armi da fuoco accrebbe il ricorso ai prestiti forzosi. Nel caso della Corona spagnola, gli studi si sono concentrati su quella particolare forma di prestito forzoso costituita dai *secuestros* delle rimesse private provenienti dai possedimenti americani. Cfr. T. PEKÁRY, *Storia economica del mondo antico*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 54; G. DE SANCTIS, *Epimetron*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 58 (1930), pp.



presi quei casi – in realtà singolari nel contesto napoletano – di prelievo forzoso in cui un governo si impegna alla restituzione del capitale, con o senza una previsione di premialità. Tra questi rientrerebbe, ad esempio, la ritenuta di un anno delle rendite godute dai forestieri nel Regno di Napoli, decisa da Carlo II per finanziare parte delle ingenti spese sostenute dalla monarchia spagnola in occasione della rivolta di Messina (1674-1678): a differenza di quanto avvenuto in altri casi simili<sup>8</sup>, questa volta la Corona si assunse il difficile impegno alla restituzione della somma riscossa, il cui valore ammontava a 455.425 ducati<sup>9</sup>. Un'operazione, in definitiva, strutturata come un rudimentale prestito forzoso, sia pur privo d'interessi e garanzie. Sennonché, in quella occasione l'impegno alla riconsegna del capitale venne più volte rinviato<sup>10</sup>, e forse mai attuato, anche perché nel 1683, nell'intento di finanziare la complessa riforma monetaria decretata nel giugno di

483-486, poi anche in *Scritti minori*, IV, 1920-1930, a cura di A. Ferrabino e S. Accame, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1976, pp. 489-491; F. PIOLA CASELLI, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa preindustriale*, G. Giappichelli, Torino 1997, p. 111; M. CARBONI, *Stato e finanza pubblica in Europa dal medioevo a oggi*, G. Giappichelli, Torino 2008, pp. 33-34 e 38-39. Per una bibliografia sui prestiti forzosi della corona spagnola, cfr. S. SARDONE, *Forced loans in the Spanish Empire: the first requisition of American Treasure in 1523*, «The Economic History Review», 72 (2019), 1, p. 58, n. 5.

<sup>8</sup> Come nei primi anni '20 del XVII secolo, quando il viceré cardinale Zapata y Cisneros decretò la ritenzione di un'annata delle rendite dei forestieri, la cui esazione venne ripartita nei quattro anni successivi fornendo un gettito complessivo di 600.000 ducati. Cfr. N. CAPUTO, *Affari della mutazione della moneta dell'anno 1622*, a cura di S. Volpicella, «Archivio Storico per le Province Napoletane», III (1878), pp. 83-101 [99].

<sup>9</sup> Secondo quanto riportato nel 1680 dal marchese de Centelles, già luogotenente della Regia Camera della Sommaria e poi avvocato fiscale nel Consejo de Italia (organo con competenze in tema di giustizia, governo e finanza sui territori di Milano, Napoli e Sicilia), il Regno di Napoli avrebbe contribuito alle spese della guerra di Messina con 6.621.878 ducati, provenienti dalla vendita di entrate (arrendamenti, adoha e fiscali) collocate sul mercato a tassi compresi tra l'8 e il 10%. Qualche anno dopo, il Consejo de Italia elevava quella cifra a oltre sette milioni di ducati. AGS, *Estado, Nápoles*, legg. 3307/27 e 3317/171. Su Antonio Juan de Centelles, cfr. N. TOPPI, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno, delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso Regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678*, Antonio Bulifon, Napoli 1678, pp. 395-396; T. CANET APARISI, *Antonio Juan de Centelles*, in *Diccionario biográfico español*, Real Academia de la Historia, Madrid, <http://dbe.rah.es/biografias/60029/antonio-juan-de-centelles>.

<sup>10</sup> Ancora nell'ottobre del 1680, il viceré napoletano non vedeva alternativa al rinvio *sine die* della devoluzione, poiché le condizioni finanziarie del Regno non consentivano alcun impegno di spesa. AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 3307/200.

quello stesso anno, fu varata una nuova ritenuta sulle rendite dei forestieri e dei napoletani residenti all'estero che non prevedeva alcun obbligo di restituzione delle somme esatte<sup>11</sup>.

Più ampiamente, nella seconda parte del saggio si riporta un altro episodio, in questo caso riconducibile a quella particolare forma di prestito oggi ravvisabile nell'anticipazione su pegno regolare (o «propria»), che nel 1575 chiama in causa sia le principali imposizioni 'dirette' napoletane sia quello che, nelle carte coeve, viene definito «donativo della numerazione».

### *L'affannosa ricerca di una soluzione alla crisi di bilancio*

Come si è accennato in apertura, preoccupato dalle crescenti difficoltà finanziarie in cui si dibatteva la Corona, e cominciando a venir meno il tradizionale sostegno del Regno di Napoli, il 16 marzo 1573 Filippo II incaricava il viceré Granvela di verificare la possibilità di riscattare i feudi e le terre napoletani all'epoca impegnati *al quitar* (con patto di retrovendita), per poi alienarli «a tutta passata», e cioè in modo definitivo. E, dando seguito a quanto suggerito dal Viceré un paio di anni prima, per incentivare gli acquisti e spuntare offerte migliori consentiva che quelle vendite fossero accompagnate dall'attribuzione di titoli nobiliari – sebbene si raccomandasse di dispensarli con accortezza, in relazione a «stato e qualità» delle persone – così come dalla cessione delle «seconde cause» (ricorso alle sentenze di primo grado) e di alcune esazioni particolarmente gradite ai potenziali acquirenti, quali i diritti di peso e misura e una non meglio precisata «tassa vecchia». Allo stesso scopo, revocava la precedente disposizione per cui gli acquirenti stranieri non avrebbero potuto rivendere quelle terre senza il consenso regio. Egli riteneva che tale soluzione, pur investendo il patrimonio reale, fosse preferibile all'assunzione di prestiti in un momento in cui gli interessi avevano raggiunto livelli piuttosto elevati<sup>12</sup>. Il mese successivo, Filippo II inte-

<sup>11</sup> Cfr. L. GIUSTINIANI, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, VII, Stamperia Simoniana, Napoli 1804, pp. 309-311, tit. CLXXIV, *De monetis et illas falsificantibus, et de prohibita arte chymica et argentaria sine licentia*, pramm. XLIV del 24 luglio 1683, in cui sono richiamate le precedenti prammatiche del 21 e 22 luglio.

<sup>12</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 74r-75r, *Lettera del Re sopra il vendere terre, e feudi a tutta passata con seconde cause, pesi, e misure, et alla tassa vecchia, e con titoli*, 16/03/1573.

grava le proprie disposizioni chiarendo che, qualora gli acquirenti avessero preferito acquistare quelle stesse terre con patto di retrovendita piuttosto che «a tutta passata», avrebbero dovuto rinunciare all'investitura gentilizia e pagarle a un prezzo superiore<sup>13</sup>. La questione è ancora oggetto di discussione nel 1576, ma si è ormai compreso che una simile manovra non avrebbe prodotto grandi margini di guadagno, sia perché i feudi e le terre venduti *al quitar* erano stati collocati a prezzi ragionevolmente convenienti per la Regia Corte<sup>14</sup>, sia perché molti degli incentivi proposti – cessione di «seconde cause», portolanie, ecc. – erano già stati alienati a università e monasteri pur in mancanza dell'autorizzazione regia<sup>15</sup>. Nel frattempo, però, si era constatato che numerose terre e feudi non risultavano registrate ai fini del pagamento dell'adoha, per cui si stava procedendo a rilevare l'entità delle singole entrate in modo da determinare l'applicazione della relativa tassa<sup>16</sup>.

Intanto, già dal 25 febbraio del 1573 il Viceré aveva trasmesso alla Regia Camera della Sommara<sup>17</sup> l'ordine del Monarca di riunirsi nel

<sup>13</sup> Ivi, f. 75r-v, lettera del 17/04/1573.

<sup>14</sup> Il termine Regia Corte non sottintende l'esistenza di una codificata istituzione pubblica, come nel caso della Camera della Sommara e del Consiglio Collaterale a cui si accenna altrove nel testo, ma una struttura di potere che indirizzava le scelte di governo o «un corpo politico, attraverso il quale si esprimevano la volontà e le scelte del sovrano e di chi ne faceva le veci, dotato di una propria identità e distinto dagli istituti preposti all'amministrazione finanziaria che erano a essa subordinati». Cfr. A. BULGARELLI LUKACS, *La finanza locale sotto tutela*, I, *Regia Corte e comunità nel Regno di Napoli (secolo XVII)*, Marsilio, Venezia 2012, pp. 48-51 (la citazione è a p. 51).

<sup>15</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 80v-81v, *Lettera di S.M.<sup>ia</sup> sopra diversi capi in materia del Patrimonio*, 03/02/1576.

<sup>16</sup> Ivi, f. 77r-v, *Lettera del Viceré alla Cam.ra che consulti sopra il mandar persona ad informarsi delli feudi che mancano di mettersi in cedulario*, 09/03/1574. L'adoha consisteva in un diritto originariamente esatto allo scopo di assoldare mercenari in sostituzione della prestazione militare cui era altrimenti tenuto il feudatario. In seguito, si trasformò in una imposizione annua commisurata alle rendite baronali percepite. Nel 1565 dava luogo a un gettito di 131.000 ducati, ma dall'anno successivo venne assorbita dal pagamento della quota (1/4) dovuta dai feudatari sul pagamento del donativo biennale di 1,2 milioni di ducati la cui esazione era stata introdotta quello stesso anno. Di fatto, dedotta la rata dell'adoha, il reale contributo di questi ultimi al donativo biennale si riduceva a un contributo aggiuntivo di circa 38.000 ducati. AGS, *Visitas de Italia*, leg. 23/3, pp. 60-63; A. CAPANO, *De iure adoha tractatus*, Domenico Vecchi, Napoli 1636.

<sup>17</sup> Istituita nel 1444 da Alfonso I d'Aragona, la Regia Camera della Sommara era l'organo supremo di revisione contabile, aveva giurisdizione in materia tributaria e feudale ed esercitava funzioni consultive in materia finanziaria. Inizialmente contro le sue decisioni era ammesso ricorso al Sacro Regio Consiglio, ma nel 1482 Ferdi-

pomeriggio di tutti giorni feriali, al fine di individuare quelle spese che avrebbero potuto ridursi, se non abolirsi, e le soluzioni da adottare per incentivare le entrate. Nel successivo mese di maggio la Regia Camera presentava una accurata disamina del bilancio del 1572, rivedendo ogni partita in uscita e proponendo alcuni espedienti per aumentare le entrate<sup>18</sup>, sia pure con le riserve espresse dal presidente Annibale Moles in una relazione a parte<sup>19</sup>. Con riferimento alla possibilità di recupero di parte dei flussi di spesa, la Sommaria aveva individuato due possibili linee d'intervento: la conversione all'8-9% di parte delle rendite pubbliche alienate in passato a tassi superiori; l'estinzione o la riduzione di parte degli impegni di spesa garantiti da specifiche imposizioni 'dirette' e indirette o più genericamente gravanti sulle entrate di Tesoreria.

La prima soluzione riguardava la platea di rendite capitalizzate in passato a tassi d'interesse superiori al corrente 9% e cedute a privati con patto di retrovendita *quandocumque*. Tra queste, quelle di maggior rilievo erano costituite dai 274.212,78½ ducati di rendita collocati al 9%, che si confidava poter più o meno agevolmente ridurre all'8%. Sarebbe stato invece possibile convertire all'8,5-9% solo una modesta porzione dei 122.032,76 ducati di analoghe rendite alienate al 10%, poiché la parte più consistente, 105.407 ducati, era in possesso di personalità di alto riguardo – il re di Polonia e due sorelle di Filippo II, Maria e Margherita – ed era, quindi, di fatto intoccabile; ma il Moles dubitava fortemente della possibilità di convertire anche gran parte della restante somma, per via delle prerogative dei possessori. Egli riteneva inoltre rischiosa la riduzione all'8% dei saggi d'interesse, perché il corrispondente aumento del valore di capitaliz-

nando I d'Aragona ne estese la competenza anche in ultima istanza. Cfr. M.L. CAPOGRASSI BARBINI, *Note sulla Regia Camera della Sommaria del Regno di Napoli dai tempi più antichi alla abolizione ed alla istituzione della Corte di Conti*, Laurenziana, Napoli 1965; R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, University Press, Firenze 2012.

<sup>18</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 1v-15v, *Consulta della Camera del minorare le spese, e crescere l'intrate del Regno*, 19/05/1573. Firmano la relazione il luogotenente della Camera della Sommaria Her.do Dávalos, i presidenti Annibale Moles e Franciscus Alvarez de Ribera, e il commissario Fabritius Villanus.

<sup>19</sup> Ivi, ff. 16r-17r, *Voto del Presidente Annibal Moles nella consulta sopradetta*, 19/05/1573. Su Annibale Moles, cfr. M.N. MILETTI, *Moles Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 323-328.

zazione delle rendite avrebbe reso più difficoltoso alla Regia Corte il collocamento delle proprie entrate.

Non molto diverso il quadro delle entrate alienate *in feudum*, in gran parte (121.685,07<sup>2/3</sup> ducati) cedute libere da vincoli e in perpetuo. L'unico margine operativo era consentito dai 7.714,45 ducati di entrate collocate al 12-13% che alcuni dei sottoscrittori si erano dichiarati disponibili a cedere alla Regia Corte in cambio del corrispondente valore nominale, oppure di altrettante entrate in burgensatico al 9%: un saggio d'interesse sostanzialmente corrispondente a quel 12-13% percepito sulle entrate feudali, una volta detratte le passività gravanti sui feudatari, costituite dalla quota dell'adoha e dal pagamento del donativo. Su questi aspetti, la Regia Camera osservava che, sostituendo alle entrate feudali quelle burgensatiche, la Corona avrebbe perso ogni speranza di devoluzione e rinunciato al gettito tanto dei «relevi» (imposte di successione) quanto dell'adoha (ma quest'ultima solo in una eventuale futura prospettiva, poiché dal 1566 il contributo del feudatario alle spese militari del Regno era stato ricompreso nel donativo 'ordinario' a cui accenneremo più avanti). D'altro canto, quella perdita sarebbe stata più che compensata dal rientro nelle disponibilità della Regia Corte di circa un quarto del valore delle entrate feudali in precedenza alienate. Per questo motivo, la Sommaria non si opponeva né alla conversione delle entrate feudali in burgensatiche al 9%, né alla restituzione del capitale ai sottoscrittori delle rendite.

In definitiva, dalla conversione delle suddette rendite si sarebbero potuti liberare al massimo 35.000 ducati. Un risultato apparentemente poco proficuo, senonché va considerato che le entrate svincolate avrebbero potuto collocarsi nuovamente sul mercato al tasso del 9%, per un valore capitale poco inferiore ai 400.000 ducati da destinare alle esigenze più pressanti, tanto interne quanto funzionali alla più ampia visuale politica della Corona. Ma, a parte ogni altra considerazione, la possibilità di realizzare tale conversione dipendeva dalla individuazione delle risorse finanziarie con cui effettuare il riacquisto delle rendite, a meno che non si intendesse attuare una impopolare – e quindi sconsigliabile – riduzione *ope legis* dei tassi al 7½-8%<sup>20</sup>.

Quanto alla seconda soluzione, la Sommaria aveva predisposto un dettagliato elenco di uffici amministrativi (credenzieri, doganieri, segreti, mastri portolani, sballatori, pesatori, guardiani ecc.) e di cariche

<sup>20</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, f. 18r-v.

militari (castellani, munizionieri, armieri ecc.) che avrebbero potuto sopprimersi o ridursi con una ragionata restrizione dei salari, per un risparmio complessivo valutabile in oltre 11.000 ducati. A queste possibili economie si aggiungevano altre voci, come la riduzione del contributo alle spese militari dei Presidi toscani, delle pensioni assegnate agli esiliati di Corone<sup>21</sup>, dei salari erogati allo Studio di Napoli (sostituiti da altri benefici), dei costi di manutenzione del parco di Palazzo Reale e dei giardini di Poggioreale, che avrebbero portato il risparmio complessivo a oltre 20.000 ducati. Su ciò, il Moles sostanzialmente osservava che tutte le proposte di riduzione della spesa andavano considerate alla luce di valutazioni di opportunità politica e di efficienza amministrativa.

Ancora, si suggeriva di considerare il dimezzamento delle dieci compagnie di soldati spagnoli presenti nel Regno, a cui corrispondeva un costo di 91.415,28 ducati annui. Oltre a risparmiare circa 40.000 ducati in corrispondenti paghe altrimenti dovute ai militari, sarebbe diminuita la spesa per gli alloggiamenti e ciò avrebbe di conseguenza consentito di incamerare – secondo il Moles in modo pressoché fraudolento – parte dell'imposizione appositamente istituita per coprire quella stessa spesa. Una analoga proposta di sfortimento veniva avanzata anche per le cinque compagnie di cavalleggeri, che costavano 32.660 ducati l'anno, sebbene si facesse rilevare che il loro numero era già dimezzato rispetto al passato.

Si segnalava, infine, la possibilità di ulteriori economie qualora Filippo II avesse acconsentito a moderare le assegnazioni di mercedi, di *entretenimientos* e *plaças muertas*, di pensioni a «stroppiati e mezze lanze»<sup>22</sup>, che sulla sola Tesoreria pesavano, rispettivamente, per 12.000,

<sup>21</sup> Cittadina del Peloponneso dove risiedeva da lungo tempo una folta comunità albanese ortodossa, o “arvanita” (*arbëreshë*). Dopo una valorosa difesa dai tentativi di conquista delle forze ottomane, nel 1534 Corone fu abbandonata nelle mani del turco. Volendo ricompensare la fedeltà dei suoi abitanti, Carlo V offrì loro accoglienza nel Regno di Napoli e un sostegno di 5.000 ducati annui. J.M. DEL MORAL, *El virrey de Nápoles Don Pedro de Toledo y la guerra contra el turco*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Madrid 1966, pp. 99-160; P.P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia, osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*, libro III, *Degli albanesi, chiese greche moderne, e collegio greco in Roma con l'indice di tutta l'opera*, Giovanni Generoso Salomoni, Roma 1763, pp. 54-57; R. PATITUCCI D'ALIFERA PATITARI, *Casati albanesi in Calabria e in Sicilia*, «Rivista storica calabrese», n.s., X-XI (1989-1990), 1-4, pp. 279-324, appendice VIII: *Cognomi Coronei e Albano-Greci (appartenenti all'emigrazione dalla Morea del 1534 che si riscontrano presso tutti i paesi albanesi d'Italia)*.

<sup>22</sup> Per *plaças muertas* ed *entretenimientos* si intendevano le gratifiche rispettiva-

17.383 e 2.546,50 ducati; indefinito, invece, l'ammontare delle grazie concesse a privati, di cui si proponeva egualmente la riduzione. In realtà, come riferisce il Moles, su queste ultime proposte la Sommaria non aveva espresso il proprio voto, probabilmente perché la concessione di gratifiche e pensioni costituiva una prerogativa del monarca e l'intera questione rivestiva quindi aspetti delicati di difficile soluzione.

Nel febbraio del 1574 Filippo II domanderà informazioni sui meriti e sullo stato di servizio di coloro che avevano avanzato richiesta di gratifiche, e chiederà che queste siano accompagnate dal parere di una commissione presieduta dal viceré e con l'intervento dell'avvocato fiscale<sup>23</sup>. Nonostante questo iniziale interessamento, negli anni successivi la concessione di pensioni, «rendite di grazia» (vitalizi), *entretrenimientos* e *plaças muertas* crebbe considerevolmente, raggiungendo i 680.000 ducati nel 1608, quando il viceré conte di Benavente<sup>24</sup> suggerì di trasferirne l'intero peso sulla Tesoreria – che avrebbe pagato in ragione delle proprie disponibilità finanziarie, privilegiando gli assegnatari più bisognosi – e di utilizzare le rendite così liberate per coprire i costi di mantenimento delle galere napoletane<sup>25</sup>. Una soluzione che, attraverso l'accumulo di arretrati non pagati, contribuì ad aumentare le passività di bilancio: nel febbraio del 1612, il debito in pensioni, *entretrenimientos* e *plaças muertas* aveva raggiunto il milione di ducati, pari a metà del disavanzo corrente napoletano<sup>26</sup>. Nel frattempo, però, il Benavente era stato sostituito dal conte di Lemos<sup>27</sup>.

mente concesse ai capitani delle compagnie sotto forma di paghe di soldati di fatto inesistenti, e ai militari non più in servizio attivo ma le cui prestazioni erano ritenute ancora utili; per “stroppiati” gli invalidi di guerra; le “mezze lanze” erano invece i cavalieri ritenuti inabili al servizio, che andavano a costituire una compagnia aggiuntiva.

<sup>23</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, f. 76r-v, *Ordine del Re circa il pigliare informat.ne de' servitij*, 21/03/1573.

<sup>24</sup> Juan Alonso Pimentel de Herrera, conte di Benavente, fu viceré di Napoli da aprile 1603 a luglio 1610. Sulla sua attività di governo il giudizio del Coniglio è piuttosto severo; non così quello di José Raneó in un volume chiaramente agiografico sui viceré napoletani, pubblicato nella prima metà del '600. Cfr. CONIGLIO, *I viceré*, pp. 163-173; *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, por M. Salvà, Imprenta de la viuda de Calero, Madrid 1853, XXIII, J. RANEÓ, *Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza* (1634), pp. 289-299.

<sup>25</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1105/111, lettera del viceré conte di Benavente a S.M., 25/12/1608.

<sup>26</sup> Ivi, leg. 1107/5, lettera del viceré conte di Lemos a S.M., 23/02/1612.

<sup>27</sup> Pedro Fernández de Castro Andrade y Portugal, conte di Lemos, è stato vi-

Questi, dopo aver ripetutamente chiesto a Filippo III di moderare tali assegnazioni, arrivò a non autorizzare l'esecuzione degli *entretenimientos* accordati dal Monarca<sup>28</sup>, suscitando l'indispettita reazione del Consejo de Estado<sup>29</sup>. Ma l'azione più incisiva del Lemos consistette nel proporre ai titolari di quelle assegnazioni di rinunciare volontariamente all'esazione del credito accumulato in cambio della corresponsione delle ultime sei paghe e della «consegnazione» delle paghe future sul gettito degli arrendamenti, e quindi su entrate pressoché sicure: in pochi giorni, le adesioni superarono i 240.000 ducati<sup>30</sup> e quattro mesi dopo avevano raggiunto i 700.000 ducati<sup>31</sup>. Allo stesso tempo, il Lemos commentava favorevolmente il comportamento di Filippo III, che aveva convenientemente stretto i cordoni della borsa<sup>32</sup>.

Tornando alla relazione della Sommaria, l'ultima parte è volta a segnalare gli espedienti che avrebbero potuto adottarsi per aumentare le entrate, qui di seguito sinteticamente riportati: 1) vendita di «ampliazioni» di uffici, con cui si autorizzava il titolare di un pubblico im-

ceré di Napoli da giugno 1610 a luglio 1616. La sua attività di governo è stata caratterizzata da riforme finanziarie volte al risanamento del largamente deficitario bilancio napoletano. Cfr. G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1955, pp. 190-213; G. GALASSO, *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino 1965, pp. 199-229, poi anche in ID., *Alla periferia dell'impero*, pp. 157-184; G. MUTO, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980, pp. 91-107; BULGARELLI LUKACS, *La finanza locale*, I, pp. 89-151.

<sup>28</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1106/61, *Sobre los entretenimientos y estado que tiene el Rey.o de Nap.s*, 20/08/1610.

<sup>29</sup> Ivi, leg. 1106/93, consulta del Consejo de Estado, 16/10/1610. Istituito negli anni '20 del XVI secolo, il Consejo de Estado aveva competenza esclusiva in tema di politica internazionale. Cfr. J.M. CORDERO TORRES, *El Consejo de Estado. Su trayectoria y perspectivas en España*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1944.

<sup>30</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, legg. 1107/5, cit., e 1107/108, consulta del Consejo de Estado, 17/03/1612. In un primo momento, l'iniziativa del Lemos aveva suscitato parecchie critiche, ma si era poi considerato che: 1) gli assegnatari non avrebbero perso il diritto a percepire gli arretrati, qualora avessero successivamente deciso di tornare sui propri passi; 2) la «consegnazione» delle paghe su rendite fisse avrebbe garantito maggiore tranquillità in merito alla regolarità dei pagamenti; 3) sarebbe stato ancora più difficoltoso ottenere dalla Tesoreria il versamento degli arretrati; 4) gli ordini di pagamento emessi a favore degli assegnatari riscuotevano scarsa fiducia e la loro eventuale cessione a terzi avveniva al 25-30% del loro valore.

<sup>31</sup> Ivi, leg. 1107/26, lettera del viceré conte di Lemos a S.M., 20/06/1612; leg. 1107/27, nota di bilancio relativa ai primi mesi del 1612, s.d. ma giugno 1612.

<sup>32</sup> Ivi, leg. 1107/25, lettera del viceré conte di Lemos a S.M., 19/06/1612.



piego a predeterminare il nominativo di colui, solitamente un discendente, che sarebbe subentrato nell'ufficio alla sua morte; 2) concessione, a titolo oneroso, di tratte di grano dalla provincia di Abruzzo Ultra, la cui produzione – solitamente eccedente le necessità locali – non veniva utilizzata per soddisfare esigenze interne a causa degli elevati costi di trasporto, ma dava origine a un fiorente contrabbando con lo Stato pontificio; 3) individuazione e vendita degli immobili urbani che il Fisco custodiva per conto della Regia Corte; 4) messa a coltura di 200 *carra* di terre salde (mai dissodate perché destinate al pascolo) della Dogana delle Pecore di Puglia; 5) estensione ai drappi lavorati del carlino esatto su ogni libbra di seta cruda esportata; 6) esenzione della produzione vinicola destinata all'estero dall'obbligo di essere accompagnata dalla relativa autorizzazione, sia pure entro certi limiti e previo l'avvenuto pagamento dei relativi diritti; 7) introduzione di un tributo sulle carte da gioco, sull'esempio di quanto già realizzato in Spagna, cosa che avvenne effettivamente nel 1577<sup>33</sup>; 8) reintegro, una volta resesi vacanti, delle mastrodattie la cui gestione era stata concessa a sostituti, e loro cessione in affitto a un prezzo commisurato al gettito degli emolumenti.

Alle proposte della Regia Camera della Sommaria si aggiungevano, poi, quelle appuntate dal suo luogotenente, Hernando Dávalos<sup>34</sup>. Le prime riguardavano: l'immediato avvio delle operazioni di rilevazione dei fuochi (nuclei famigliari) del Regno, di cui si presumeva un consistente incremento con conseguenti effetti espansivi sul relativo gettito fiscale; l'aumento da 5 a 6 carlini del prezzo del tomolo di sale che la Regia Corte si era impegnata a consegnare a ciascun fuoco del Regno; la revoca dell'esenzione degli esiliati di Corone dal pagamento dei «fiscali»; l'abrogazione delle agevolazioni tributarie concesse alla comunità di albanesi residenti nel Regno, anche per punirli di com-

<sup>33</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV B 7, *Summario seu notam.to di tutto il patrimonio che ha Sua M.tà nel regno como è principiato et s'amministra, a chi sta assignato, et distribuito et che ne entra in la sua Real Th.ria jux il stato dell'anno 2° Ind.s 1588 et 1589*, f. 35v. I primi tre appaltatori dell'imposta – Horacio Migliaccio, Donato Castiglia e Alfonso Cappuccio – furono costretti a dichiarare fallimento, lasciando un debito con la Regia Corte di oltre 64.000 ducati. Da luglio 1588, e per i quattro anni successivi, l'arrendamento delle carte da gioco fu ceduto a Iacobo Coluccia per 7.500 ducati annui, e cioè per circa metà dei precedenti valori di appalto. Cfr. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, p. 277.

<sup>34</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 28r-34r. Sulla figura di Hernando Dávalos Sotomayor, cfr. F. SALGADO OLMEDA, *La evolución de un linaje: los Dávalos Sotomayor, letrados, hidalgos, regidores, señores de vasallos. Siglos XVI al XVIII*, «Wadal-Hayara», 31-32 (2004-2005), pp. 31-43.

portamenti tanto riprovevoli da considerare persino la possibilità di bruciarne le abitazioni. Sull'insieme di tali meccanismi fiscali torneremo più avanti. Tra gli altri espedienti suggeriti dal Dávalos, qui si ricordano: la cessione ai feudatari di adobe e di entrate feudali (soluzione non avallata dalla Giunta per il patrimonio); la riproposizione sul mercato delle terre devolute alla Regia Corte, includendo nell'offerta l'alienazione dei relativi pagamenti fiscali a tassi variabili tra l'8 e il 10%, la possibilità di acquistarle a credito cedendo garanzie successivamente riscattabili<sup>35</sup>, il conferimento della cittadinanza napoletana e, agli acquirenti che avessero investito più di 100.000 ducati, la cooptazione nei seggi di Napoli (ma su quest'ultima specifica voce la Giunta per il patrimonio esprimeva parere negativo); l'alienazione di tutte le terre demaniali e dei relativi pagamenti fiscali, con la sola eccezione di quelle che rivestivano rilevanza militare; la vendita di Pozzuoli, sempreché le si restituissero gli 11.000 ducati da questa pagati per ottenere franchigie e autonomia; l'acquisto del più vicino grano siciliano per i consumi di Napoli con la conseguente disponibilità di frumento pugliese per l'esportazione e l'esazione dei relativi diritti di tratta (suggerimento già avanzato in precedenza dallo scrivano di razione Pedro Velazquez<sup>36</sup>); la soppressione di almeno metà delle cento piazze di «continui»<sup>37</sup>, che costavano 40.000 ducati l'anno pur essendo del tutto inutili (proposta non sostenuta dalla Giunta per il patrimonio perché avrebbe sminuito l'autorità del viceré).

Sempre nel 1573, si era chiesto al viceré di Granvela di verificare quanto proposto dal reggente Scipione Cutinario, già avvocato fiscale e poi presidente della Sommaria<sup>38</sup>, in merito allo sfruttamento dell'al-

<sup>35</sup> Una procedura, quest'ultima, estremamente rischiosa nei periodi di crisi economica, quando la contrazione dei redditi rendeva difficoltoso il riscatto delle garanzie, come dimostrano i numerosi fallimenti tra gli appaltatori delle imposizioni indirette tra 1560 e 1585. Cfr. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, pp. 275-277.

<sup>36</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1070/9.

<sup>37</sup> I «continui» costituivano la guardia personale del viceré, composta da cento membri dell'aristocrazia equipaggiati con armi e cavalli ed equamente suddivisi tra spagnoli e napoletani. Si trattava di una carica essenzialmente onorifica. Cfr. S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Stigliola, Napoli 1597, p. 325.

<sup>38</sup> G. INTORCIA, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica secoli XVI-XVII*, Jovene, Napoli 1987, pp. 222-223 e 304. Il Cutinario verrà infine nominato componente del Consejo de Italia, ma l'ambizione lo spinse, con l'appoggio del viceré di Mondejar, a forzare l'ammissione al seggio del Nido vantando nobili natali che invece non possedeva. Condotta in carcere per ordine di Filippo II, vi morì poco tempo dopo. La vicenda è ricordata da numerosi autori (Costo, Parrino, Grimaldi,

lume presente nell'area della solfataria di Pozzuoli. All'epoca quella miniera non era produttiva perché la Camera Apostolica pagava ai proprietari 1.200 ducati l'anno per tenerla inattiva e lasciare spazio alla commercializzazione dell'allume pontificio della Tolfa. Il Cutinario proponeva che la Regia Corte la riscattasse per poi appaltarla al miglior offerente, vietando nel contempo l'importazione di allume dall'estero. Per rimettere in produzione la miniera si calcolava che sarebbe stato necessario un investimento poco superiore ai 4.000 ducati l'anno tra attrezzature e personale, a fronte di una produzione di 100 cantara di allume mensile per un valore annuo di circa 6.000 ducati e un ricavo netto di quasi 2.000 ducati. La proposta non riscosse il parere favorevole del Collaterale<sup>39</sup>, timoroso che una simile soluzione avrebbe incrinato i rapporti con il Pontefice, e perse fondatezza quando i proprietari della miniera accettarono i 25.000 ducati offerti da Gregorio XIII per interrompere definitivamente ogni attività e distruggere le strutture produttive<sup>40</sup>.

Tra le altre soluzioni avanzate dal Cutinario, la richiesta alla città di Napoli di 400.000 ducati da utilizzare per il disimpegno delle rendite del Regno; la conversione al 5% del saggio di capitalizzazione delle rendite; l'aumento dell'adoha dovuta dai feudatari; l'istituzione di un archivio centrale a Napoli e di un archivio periferico in ciascuna provincia del Regno, in cui – sotto pena di nullità – sarebbe stato obbligatorio registrare gli atti di compravendita, le donazioni e ogni altro tipo di contratto: dalla sola vendita dell'ufficio napoletano di archivista si sarebbero potuti ricavare 5.000 ducati, e in proporzione da tutti gli altri<sup>41</sup>.

Celano, Giannone, ecc.) e, più di recente, richiamata da Comparato, Galasso, D'Agostino e altri.

<sup>39</sup> Istituito da Ferdinando il Cattolico nel 1507, il Consiglio Collaterale affiancava il viceré – che lo presiedeva – con funzioni di Consiglio di Stato. Le sue decisioni furono rese vincolanti da una prammatica di Filippo II nel 1593. Cfr. M.L. CAPOGRASSI BARBINI, *Note sul Consiglio Collaterale del Regno di Napoli*, «Samnium», XXXVIII (1965), 3-4, pp. 204-231, e XXXIX (1966), 1-2, pp. 115-132, e 3-4, pp. 246-289.

<sup>40</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 34v-35r. Sulle vicende dei giacimenti di allume di Agnano si veda, tra gli altri (es. Giannone, Galanti), J. BURCKARDI, *Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di E. Celani, vol. I, S. Lapi, Città di Castello 1906, pp. 521-522, n. 1; A. FENIELLO, *L'allume di Napoli nel XV secolo*, in *L'Alun de Méditerranée*, a cura di P. Bogard, J.P. Brun e M. Picon, Centre Jean Bérard, Napoli-Aix en Provence 2005, pp. 97-103.

<sup>41</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 35r-37r; ff. 83v-88v, *Copia di capitoli di lettera di S. M.<sup>a</sup> al Viceré sopra diversi espedienti*, s.d.

Ma le iniziative proposte richiedevano tempi di applicazione prolungati, i cui effetti sarebbero stati visibili nel medio-lungo termine mentre le condizioni del bilancio napoletano richiedevano un intervento immediato. Peraltro, non è detto che tutte le soluzioni proposte fossero effettivamente realizzabili, tanto per ragioni economiche quanto di opportunità politica. Il Collaterale, ad esempio, riteneva potenzialmente dannosa una liberalizzazione delle tratte di vino, per il pericolo di lasciare sprovvisto il Regno di un genere di largo consumo e di fondamentale importanza per il vettovagliamento militare. Così come si dichiarava contrario alla riduzione delle terre salde comprese nella Dogana delle pecore di Puglia, anche perché sperava in un aumento degli ovini transumanti. Mentre le «ampliamenti», così come le «rinunciazioni» di cui si era proposta l'estensione a titolo oneroso a tutti gli uffici, avrebbero impedito alla Regia Corte di tornare in possesso delle relative cariche amministrative, peraltro aumentando la possibilità che cadessero in mano a persone inesperte o disoneste<sup>42</sup>. Un pessimo esempio, quest'ultimo, per i feudatari che, come ricorda l'ambasciatore Lippomano in una perfettamente coeva relazione al Senato veneziano:

fanno molto peggio nelle Terre à lor soggette, perché vendono gl'uffitij à persone le quali scorticano vivi li poveri vassalli. Di qua, viene che per tutto il Regno in generale si vende la giust.a delli capitani delle terre intendonsi con li sindici, et elletti della Città l'uno per l'altro aiutano all'assassinare le terre in universale, et in particolare le quali perciò si ritrovano oppresse di così grossi debiti, che non v'è rimedio di rilevarle, et è opinione, che in progresso di tempo il Re Catt.<sup>co</sup> sarà necessitato a ridurre l'entrate vendute a X per cento in ragione di V perché le terre non deshabitino, come ne sono alcuni, e tra l'altri Governazzo [probabilmente intende Giovinazzo] in Puglia. Né v'è dubbio, che quando l'Università non fosse oppressa da debiti, e che fossero governati li Popoli, non sentiriano gravetze delli pagamenti ordinarij, e straordinarij, che fanno al Re. Né sarebbe bisogno che li Perc.ri delle Provincie, che sono come li Camerlenghi, che la Ser.<sup>tà</sup> V. manda per la Città del suo Dominio facessero come fanno scoprire li tetti delle casse, e vender li coppi per pagarsi dell'impositioni Regie, cosa veramente crudele, e che induce gl'huomini a disperatione, e mettersi alla campagna à robbare d'onde ne nasce, che sia tutto quel paese pieno di ladri, et as-

<sup>42</sup> Ivi, ff. 41r-43v, *Consulta del Collaterale sopra molti espedienti de aumentare l'intrate, e patrimonio di questo Regno*, 10/10/1573. A differenza delle «ampliamenti», la «rinunciazione» a un ufficio poteva essere effettuata in un qualsiasi momento ed era solitamente realizzata a favore di estranei. Cfr. R. MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli. Retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVIII)*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1986, pp. 228-239.

sassini con tutto ch'io ardisco di dire, che se giustitiano, più e più ne mandano in galera, che non si fa in tutto il resto d'Italia, e Spagna insieme<sup>43</sup>.

Infine, la Sommaria riteneva difficile l'aumento del carlino sul tomolo di sale, quando alla popolazione dovevano essere ancora consegnati circa due milioni di tomola arretrate. Non deve quindi meravigliare se ancora nel 1577 si discuteva della possibilità di introdurre alcune delle misure su indicate, e altre di cui si era parlato nel frattempo, come l'estensione alla seta lavorata del carlino a libbra esatto sulla seta cruda estratta dal Regno<sup>44</sup> (poi effettivamente approvata il 10 aprile 1578)<sup>45</sup>, o l'istituzione di un «monte» sul modello di quello pontificio<sup>46</sup>.

Quando, nel luglio del 1575, fece il suo ingresso nel Regno il mar-

<sup>43</sup> BAV, *Urbinati Latini*, ms. 827, cc. 176-235 [190r-191r], *Relatione del Clar.mo Hier.mo Lippomano il qual fu Ambasciatore a Don Giovanni fi Austria in Napoli fatta in Senato l'anno 1575*. Sulle "gravezze" patite dalle comunità locali, a cui si accenna nel documento, cfr. F. CARACCIOLO, *Finanze e gravami cittadini in Calabria e nel Regno di Napoli al tempo di Filippo II*, «Nuova rivista storica», LXVI (1982), I-II, pp. 37-58, poi anche in *Studi in onore di Antonio Petino*, I, *Momenti e problemi di Storia economica*, Università degli Studi-Facoltà di Economia e Commercio, Catania 1986, pp. 169-191; A. BULGARELLI LUKACS, *La finanza locale sotto tutela*, II, *I bilanci delle comunità nel Regno di Napoli (secoli XVII-XVIII)*, Marsilio, Venezia 2012.

<sup>44</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, ff. 44r-62v, *Consulta della Camera in risposta di molti capi mandati da S. Maestà per l'augmento del regio patrimonio*, 28/06/1577. Anche questa proposta proveniva dal Dávalos, il quale riteneva che se ne potessero ricavare 12.000 ducati l'anno. Sennonché, dai libri *totius pecunia* (registri contabili che ogni fine anno i credenzieri consegnavano al Tribunale della Camera della Sommaria) della Dogana di Napoli risultava che nel biennio 1575-1576 erano state inviate all'estero 55.590 canne di drappi, pari a 49.176 libbre, e 15.685 libbre di sete e capisciole lavorate: in tutto, 64.861 libbre che, a un carlino a libbra, avrebbero potuto rendere 3.243,05 ducati annui. Inoltre, Filippo II chiedeva se si potesse imporre un carlino a libbra anche sulla seta "torta" egualmente estratta dal Regno, che si credeva avrebbe potuto dare un gettito di 90.000 ducati. La Sommaria, però, si espresse negativamente su entrambe le proposte, sia perché sulla seta gravavano già numerose imposizioni sia perché gli immatricolati dell'arte della seta erano, per antichi privilegi, esentati dal pagamento di diritti, mentre i prelati napoletani pagavano solo 5 grana a libbra sulla seta calabrese utilizzata per proprio consumo e un carlino su quella proveniente da altre province del Regno.

<sup>45</sup> Ivi, ms. IV B 7, *Summario seu notam.to*, cit., f. 28r.

<sup>46</sup> Ivi, ms. IV A 2, ff. 69r-72r, *Discurso del Comendador de Castilla Governador de Milan al Rey sobre hazer un monte de dinero*, 08/03/1573. In verità, la proposta riguardava lo Stato di Milano, ma nel 1576 Filippo II ne inviò copia al viceré napoletano chiedendogli di verificarne l'applicabilità anche nel Regno.

chese di Mondejar<sup>47</sup>, nuovo viceré napoletano, la situazione sembrava priva di uscita: il bilancio preventivo redatto nel novembre dell'anno precedente aveva certificato un disavanzo atteso di 1.184.015,19 ducati<sup>48</sup>, a cui si aggiungevano 476.949,13 ducati del 1574 ancora privi di copertura. Per di più, lo strumento del donativo era divenuto poco praticabile, poiché a partire dal 1566 la sua riscossione aveva assunto carattere di regolarità (il Parlamento ne approvava di volta in volta l'erogazione per i due anni successivi), determinandone di fatto il passaggio dal novero delle imposizioni 'dirette' straordinarie alle ordinarie: l'esazione del relativo importo, convenuto in 600.000 ducati annui<sup>49</sup> suddivisi tra popolazione ( $\frac{3}{4}$ ) e feudatari ( $\frac{1}{4}$ ), era ripartita in rate quadrimestrali che venivano utilizzate come garanzia di anticipazioni e prestiti. Così, dal gettito del donativo biennale in corso di esazione avrebbe potuto prelevarsi solo parte delle occorrenze, perché sulle rate in pagamento a Natale 1574 e a Pasqua 1575 già gravavano la restituzione di prestiti contratti con mercanti napoletani e genovesi e il pagamento dei relativi interessi, al 13 e all'8%, per complessivi 296.904,26  $\frac{1}{2}$  ducati<sup>50</sup>. Né sembra aver avuto esito favorevole la richiesta avanzata in precedenza dal Granvela a Filippo II di liberare il Regno dagli impegni presi sul donativo del 1574 prima ancora che questo fosse stato approvato dal Parlamento<sup>51</sup>.

Il ricorso, tra fine ottobre '74 e tutto gennaio '76, a prestiti a breve termine per 710.000 ducati, alla vendita di entrate per un valore capitale di oltre 300.000 ducati nel solo 1575<sup>52</sup> e a quanto non impe-

<sup>47</sup> Iñigo López de Hurtado de Mendoza, marchese di Mondejar, subentrò al Granvela nel luglio 1575 e ricoprì la carica di viceré sino a settembre 1579. Il suo atteggiamento autoritario lo rese inviso alla stessa colonia spagnola presente nella capitale partenopea. Cfr. CONIGLIO, *I viceré*, pp. 126-131.

<sup>48</sup> Valore sostanzialmente confermato da una sintesi del consuntivo di quello stesso anno, che rilevò un saldo negativo di 1.121.300 ducati: le rendite ordinarie, ammontanti a 1.739.335 ducati, erano gravate da alienazioni per 1.296.895 ducati, mentre le spese ordinarie assommavano a 1.563.740 ducati. BNN, *Branccacciana*, ms. IV A 2, f. 38r.

<sup>49</sup> Al lordo delle spese di esazione, che incidevano per circa 35.000 ducati.

<sup>50</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1064/146. Sul donativo nel Regno di Napoli in età spagnola, si veda BNN, *Branccacciana*, ms. II B 3, C. TUTINI, *Come ebbero principio li Donativi nel R. di Napoli et quanti ne ebbero sino al presente li re Austriaci* (il manoscritto è databile a metà '600).

<sup>51</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1064/20. Sulla vicenda, cfr. M. ULLOA, *La hacienda real*, pp. 783-784.

<sup>52</sup> FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, p. 220, tab. 18; p. 229, tab. 20; p. 231, graf. 1.

gnato del donativo di quell'anno (141.228 ducati)<sup>53</sup>, consentirono di ridurre il disavanzo a poco meno di 370.000 ducati. Sembra, però, che ad esso dovessero aggiungersi le passività imputabili alla Dogana di Puglia, non computate in bilancio, approssimativamente valutabili in 130.000 ducati<sup>54</sup>.

Intanto, perdurando le necessità di contante, nell'ottobre del 1575 il marchese di Grottole – che sino all'anno precedente aveva ricoperto la carica di tesoriere generale, poi ceduta a Giovan Battista Caracciolo – riferiva a Filippo II di aver escogitato e suggerito al viceré un espediente, da questi accolto, che avrebbe consentito alla Regia Corte di disporre di un milione di ducati nell'arco di due anni. La proposta del marchese di Grottole, al secolo Alonso Sánchez de Luna, traeva origine dalle prospettive offerte dalla nuova numerazione, i cui tempi di rilevazione scadevano proprio quell'anno, in una fase di prolungata e piuttosto accentuata crescita demografica.

Prima di proseguire, però, è bene richiamare alcuni aspetti essenziali legati alla funzione delle numerazioni nel sistema tributario napoletano.

### *L'uso fiscale delle numerazioni*

Com'è noto, nel 1443 Alfonso I d'Aragona aveva sostituito le abituali collette esatte nel Regno di Napoli con una imposizione 'diretta', formalmente costituita da un prelievo che gravava in modo uniforme su ciascun nucleo familiare (fuoco) del Regno<sup>55</sup>. In realtà, del pagamento dei cosiddetti «fiscali» non rispondevano i singoli capifamiglia, bensì le *universitas* di appartenenza che, una volta appreso il carico fiscale complessivo gravante sulla cittadinanza, provvedevano a ripartirne l'onere con criteri tendenzialmente più equi, sostanzialmente riconducibili ai valori patrimoniali riportati dai catasti<sup>56</sup>. Antichi privilegi escludevano da questa particolare esazione la città di Napoli, e se per un verso ciò concorreva a garantire maggiore tranquillità sociale

<sup>53</sup> BNN, *Branccacciana*, ms. IV A 2, *Discorsi, Lettere*, cit., f. 38r.

<sup>54</sup> BNM, ms. 2659, ff. 451r-v.

<sup>55</sup> Cfr. L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Francesco Lao, Palermo 1839, pp. 192-194.

<sup>56</sup> Cfr. A. BULGARELLI LUKACS, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in età moderna*, Franco Angeli, Milano 1993, pp. 97-100; G. SABATINI, *Catasti e meccanismi di prelievo nel Mezzogiorno continentale nella prima età moderna*, «Le Carte e la Storia», II (1996), 2, pp. 131-139.

alla sede del potere politico e amministrativo del Regno, d'altra parte contribuiva ad attirare in città – la seconda d'Europa, dopo Parigi, per numero di abitanti – la popolazione economicamente più debole del Mezzogiorno. Peraltro, aprendo a controversie e a ordinanze normative in merito al riconoscimento della cittadinanza napoletana<sup>57</sup>.

Gli effettivi soggetti d'imposta di questa specifica riscossione erano quindi i comuni, e la sua entità era determinata da due parametri: l'ammontare del prelievo gravante su ciascun fuoco e il numero complessivo di fuochi contabilizzati in ciascun comune. Quanto al primo parametro, inizialmente l'esazione del focatico corrispondeva a 1 ducato a famiglia, ma nel tempo le esigenze di bilancio avevano imposto alcuni incrementi, per cui a metà '500 quel prelievo ammontava a 1,51 ducati<sup>58</sup>. In seguito, a essa si aggiunse una seconda esazione, introdotta il 1° maggio 1542 e nell'agosto 1544 elevata da 36 a 48 grana annue<sup>59</sup>, istituita per pagare il soldo e le spese di alloggiamento del *tercio* spagnolo di stanza nel Regno. Costituendo una partita di giro, a volte la rendita delle «48 grana a fuoco» – nel 1560 passata da circa 183.000 a 215/220.000 ducati annui<sup>60</sup> – non veniva riportata tra le voci di entrata del bilancio statale, così come non vi rientrava la relativa destinazione di spesa. A queste imposizioni si aggiungevano poi ulteriori tributi, maturati negli anni successivi, a cui accenneremo più avanti.

Alla determinazione del secondo parametro – la numerosità complessiva dei fuochi – si provvedeva con periodiche numerazioni dei

<sup>57</sup> BNN, ms XII B 46, ff. 61-74.

<sup>58</sup> In origine, l'esazione fu stabilita in un ducato a fuoco, ma una parte consistente del suo gettito era assorbita dai costi di acquisto e distribuzione del tomolo di sale annuo (ca. 32 kg) che Alfonso I si era impegnato a consegnare gratuitamente a ciascun nucleo familiare. Le conseguenti difficoltà di bilancio indussero il Magnanimo, nel 1449, ad accrescere quella imposizione di 52 grana a fuoco: 50 grana per il prezzo del sale, 1 grano per la sua misurazione e un altro grano per le operazioni di trasporto sino ai depositi opportunamente predisposti. In seguito, l'esazione del grano dovuto per la misurazione venne ceduto a privati in tutto il Regno, all'infuori delle province abruzzesi che continuarono quindi a pagare 1,52 ducati a fuoco. Sui nuclei famigliari di schiavoni e albanesi, che non percepivano il tomolo di sale, gravava solo 1 ducato. BNN, ms. XII B 46, ff. 1089-1090; ms. XI B 39, ff. 1r-5v; *Branccacciana*, ms. IV B 7, *Summario seu notam.to*, cit., ff. 58v-65v. Sugli aspetti fiscali della distribuzione del sale nel '500, cfr. G. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la privativa del sale nel XVI secolo*, «Journal of Salt-History», 3 (1995), pp. 25-56.

<sup>59</sup> BNN, ms. XI B 39, f. 9r; *Branccacciana*, ms. IV B 7, *Summario seu notam.to*, cit., ff. 65v-66v.

<sup>60</sup> Cfr. FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, pp. 200-201.



nuclei famigliari (non si conteggiavano gli ecclesiastici) la cui cadenza, inizialmente triennale, divenne ben presto quindicennale per via delle elevate spese di rilevazione e per le ridotte aspettative di crescita demografica nel brevissimo periodo<sup>61</sup>. Va inoltre considerato che, oltre al saldo demografico, sul risultato dei censimenti influiva anche il *trend* economico, poiché una maggiore circolazione di ricchezza incentivava la formazione di nuovi nuclei famigliari, e viceversa. Sotto l'aspetto pratico, le numerazioni venivano effettuate da una sessantina di commissioni regie, ciascuna formata da tre unità (commissario, razionale e scrivano) che per il tempo necessario, generalmente non meno di un paio di anni, percorrevano il Regno in lungo e in largo procedendo a stimare il numero dei nuclei famigliari presenti in ciascun centro abitato. Con risultati a volte discutibili, poiché la popolazione, con l'eventuale connivenza del locale feudatario, poneva in atto inganni e stratagemmi, non esclusi i tentativi di corruzione, per indurre i commissari a contabilizzare un numero inferiore di fuochi. Peraltro, il risultato delle numerazioni poteva risentire di più o meno occasionali esenzioni, parziali o totali, concesse dal monarca a singoli comuni colpiti da calamità (epidemie, carestie, scorrerie di corsari ottomani) o in riconoscimento di concrete attestazioni di fedeltà alla Corona (vedi Tab. 3). In ogni caso, una volta concluso il censimento, il risultato acquisito rimaneva tendenzialmente costante per tutto l'arco temporale intercorrente sino alla successiva numerazione, i cui tempi di realizzazione potevano però dilatarsi in considerazione di particolari contingenze.

Tab. 3 – *Censimenti fiscali nel Regno di Napoli (1545-1595)*

Anno	Fuochi rilevati	Fuochi esenti	Fuochi tassati
1545	422.233	44.031	378.202
1560	481.544	46.819	434.725
1595	528.202	55.000	473.000

Fonte: AGS, *Visitas de Italia*, leg. 349/1; ivi, leg. 23/3, ff. 60v-61v; BNN, ms. XI B 39, ff. 4v-6r.

Tuttavia, il Regno poteva ottenere la concessione di alcuni benefici, tra cui la rinuncia del sovrano all'introduzione di nuove imposizioni, negoziando, attraverso il Parlamento, la concessione di un sostanzioso donativo che avrebbe consentito al monarca di ottenere, im-

<sup>61</sup> BNN, ms. XI B 39, ff. 3r-4v.

mediatamente, una importante somma di danaro con cui far fronte alle necessità più stringenti. Il donativo poteva essere sollecitato dallo stesso sovrano in ragione di particolari urgenze, ma poteva anche assumere la forma di una liberale elargizione del popolo – in realtà divenuta prassi – in occasione di matrimoni reali o della nascita di un erede al trono<sup>62</sup>. In entrambi i casi, il donativo – o la parte di esso addebitato alla popolazione – si sostanzziava in un prelievo fisso che andava temporaneamente ad aggiungersi ai «fiscali», alle «48 grana» e alle altre voci che componevano il focatico. Ad ogni modo, sia che fosse frutto di contrattazione, sia che assumesse le vesti di una ‘elargizione’, il donativo finiva per risolversi in una ulteriore imposizione pro-capite, il cui peso effettivo si trasferiva automaticamente alle comunità di appartenenza. La storiografia, a partire dal Bianchini<sup>63</sup>, fa ricadere nella fattispecie del donativo anche l’episodio del 1575 di cui si narra più avanti. Ma, come vedremo, in questo caso specifico la struttura del prelievo assume contorni ben più complessi e articolati rispetto al tradizionale donativo, e appare sostanzialmente riconducibile al novero delle ‘anticipazioni forzose’<sup>64</sup>.

### *Il «servicio» del 1575*

L’erario napoletano guardava con fiducia alla attesa numerazione del 1575, poiché ci si aspettava che desse luogo a un aumento di circa 50.000 fuochi rispetto al precedente censimento, con una conseguente crescita del gettito fiscale di circa 100.000 ducati annui derivanti dall’esazione dei «fiscali» propriamente detti (1,51 ducati) e delle «48 grana a fuoco». Il tutto per un valore complessivo di 1,5 milioni di

<sup>62</sup> Tale consuetudine era talmente radicata che suscitavano un certo clamore, nei primi anni '80 del XVII secolo, in una fase di difficili relazioni tra Carlo II e i rappresentanti della città di Napoli, le resistenze di questi ultimi – in ragione delle disastrose condizioni finanziarie del Regno – a concedere un donativo in occasione delle nozze dell’Asburgo con Maria Luisa di Borbone-Orleans. AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 3310/215, 217, 221; leg. 3311/105. Sulla “filosofia” che muoveva la concessione dei donativi, cfr. J.I. FORTEA PÉREZ, *Los donativos en la política fiscal de los Austrias (1625-1637): ¿Servicio o beneficio?*, in *Pensamiento y política económica en la Época Moderna*, a cura di L.A. Ribot García e L. De Rosa, Actas Editorial, Madrid 2000, pp. 31-76.

<sup>63</sup> BIANCHINI, *Della storia delle finanze*, p. 281.

<sup>64</sup> Tale locuzione non è nuova, sebbene la si trovi applicata a contesti diversi. Giuseppe Mazzini, ad esempio, la utilizzò nel discorso presentato all’Assemblea Costituente Romana il 19 marzo 1849. Cfr. «Il Popolano», 29 marzo 1849, p. 1072.

ducato sino alla scadenza naturale del 1590, anno in cui si sarebbe proceduto alla nuova numerazione<sup>65</sup>.

Se si fosse operato come di consueto, una volta effettuato il censimento, l'incremento della rendita annuale avrebbe potuto essere oggetto di contrattazione diretta con mercanti-banchieri o essere collocato sul mercato, capitalizzato ai correnti tassi d'interesse, sino all'eventuale riacquisto da parte della Regia Corte e quindi per un tempo indeterminato. Come accaduto con la numerazione del 1560, quando era emerso un aumento di 56.523 fuochi tassabili rispetto al precedente censimento del 1545, per un maggior introito – al netto di esenzioni, franchigie e privilegi – poco superiore ai 100.000 ducati: parte della somma era stata collocata sul mercato al 9% con patto di retrovendita e il capitale riscosso utilizzato per riacquistare rendite in precedenza alienate al 10%<sup>66</sup>. Una operazione di ristrutturazione del debito piuttosto comune nella seconda metà del '500, quando la politica economica della Corona favoriva la contrazione dei tassi d'interesse<sup>67</sup>. Va peraltro ricordato che tra 1556 e 1583 furono collocati sul mercato circa 410.000 ducati di rendita proveniente dal pagamento dei «fiscali», per un valore capitale di 4,7 milioni di ducati, pari al 52,6% di tutte le rendite alienate in quello stesso periodo (vedi Graff. 1 e 2). Nel 1574, a ridosso del *servicio* di cui qui si tratta, il 70% delle entrate attese dai «fiscali», oltre 470.000 ducati per un valore capitale superiore a 5 milioni di ducati, si trovava alienato con patto di retrovendita<sup>68</sup>.

Alle due predette alternative, il Sánchez ne contrappose una terza, apparentemente più conveniente tanto per la Corona quanto per gli abitanti del Regno. Essa consisteva nell'esigere dalla popolazione l'anticipata corresponsione degli 1,5 milioni di ducati che questa avrebbe

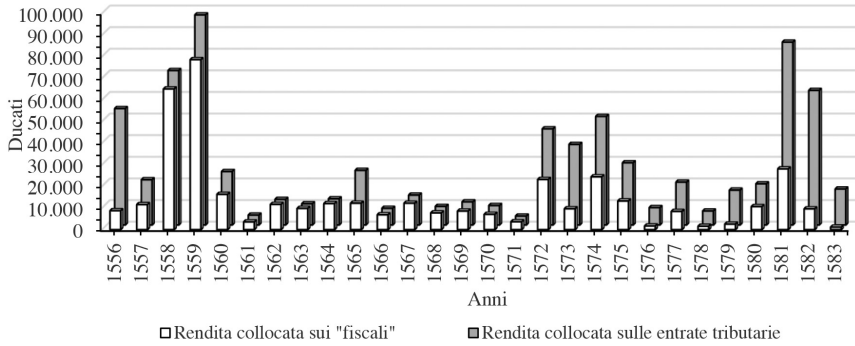
<sup>65</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1066/87.

<sup>66</sup> Ivi, leg. 1046/220.

<sup>67</sup> Sui meccanismi di collocamento della rendita pubblica nel Regno di Napoli, cfr. G. FENICIA, *Fiscalità e debito pubblico nel Regno di Napoli in età moderna*, in *Antico Regime e finanza pubblica: gli Stati italiani preunitari*, a cura di M. Cini, ETS, Pisa 2015, pp. 15-32; ID., *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, pp. 216-247; F. CARACCILO, *Il credito allo Stato e la rendita pubblica nel Regno di Napoli in età spagnola. Costante esigenza del governo di abbassare il saggio di interesse remunerando di meno il credito erogato ai privati*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea*, Atti del primo convegno nazionale della Società italiana degli storici dell'economia, Verona 4-6 giugno 1987, Verona 1988, pp. 217-225.

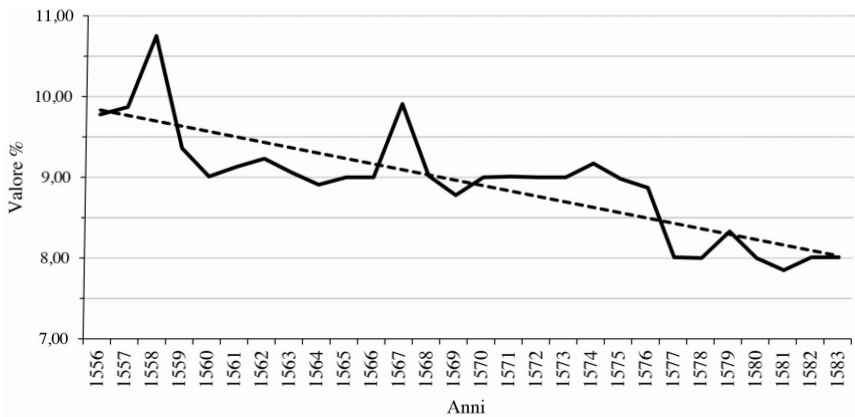
<sup>68</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1064/146; BNN, *Branccacciana*, ms. IV B 7, *Sommario, seu notam.to...*, cit., ff. 61r-65v.

Graf. 1 – Valore della rendita pubblica collocata annualmente sui «fiscali» e sull'insieme delle entrate tributarie del Regno di Napoli (1556-1583)



Fonte: Elaborazione dati tratti da R. MANTELLI, *L'alienazione della rendita pubblica e i suoi acquirenti dal 1556 al 1583 nel Regno di Napoli*, Cacucci, Bari 1997, pp. 83-135; FENICIA, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo*, pp. 227-230.

Graf. 2 – Andamento del tasso medio di capitalizzazione dei «fiscali» (1556-1583)



Fonte: V. Graf. 1.

presumibilmente pagato nel quindicennio successivo alla numerazione, ripartendone la riscossione in un biennio: sei annualità sarebbero state rimosse nel 1576 e nove nel 1577. Dall'importo – e anche questa è una novità – sarebbero stati scontati i relativi interessi, calcolati al corrente tasso del 9% annuo, per cui l'operazione avrebbe fruttato alle casse regie un importo netto di circa un milione di ducati, addebitato per  $\frac{1}{4}$  ai feudatari mentre i restanti  $\frac{3}{4}$  sarebbero rimasti a carico dei comuni (vedi Tab. 4)<sup>69</sup>. Un risultato non da poco, nel contesto di ristrettezze economiche patito dal Regno in quel periodo, peraltro raggiunto senza gravare la popolazione con nuove imposizioni. Per di più, basandosi l'anticipazione su valori presuntivi e non reali, non sarebbe stato necessario procedere alla nuova numerazione, il che avrebbe consentito alla Regia Corte di conseguire almeno due vantaggi economici di non poco conto: avrebbe risparmiato i costi economici e sociali del censimento, esageratamente valutati in 500.000 ducati, tra cui i 180.000 ducati di remunerazione complessivamente dovuta alle terne degli addetti alla numerazione, somma peraltro di non facile reperibilità; avrebbe inoltre evitato di attendere i lunghi tempi – circa tre anni – di svolgimento delle operazioni di censimento, solo al termine delle quali, e quindi con grave ritardo rispetto alla scadenza naturale (1575) della precedente numerazione, avrebbe cominciato a godere i benefici del previsto aumento del gettito fiscale. Ancora, la mancata numerazione non avrebbe pregiudicato future entrate, poiché il censimento del 1590 avrebbe consentito di recuperare l'intero *gap* in termini di nuclei famigliari conteggiati e di riallineare quindi il gettito del focatico alla effettiva consistenza demografica del Regno<sup>70</sup>. Infine, parte della somma incassata, circa 300.000 ducati, avrebbe potuto impiegarsi nel riacquisto delle rendite a cui si è accennato nelle pagine

<sup>69</sup> Il computo degli interessi a debito è effettuato in modo piuttosto grossolano, applicando il calcolo sopra cento a ciascuna annualità (cioè, fatta salva la prima, dividendo la seconda per 1,09, la terza per 1,18, la quarta per 1,27...), per di più senza considerare che le due rate in cui si ripartiva l'anticipazione erano a loro volta suddivise in versamenti quadrimestrali – Pasqua, agosto e Natale – coincidenti con il pagamento frazionato dei “fiscali”. Con gli odierni strumenti della Matematica finanziaria, l'effettivo valore dello sconto all'epoca accordato è valutabile all'8,2%; qualora fosse stato effettivamente applicato un tasso del 9% annuo, il valore dell'anticipazione avrebbe dovuto calcolarsi in 878.615 ducati, con un costo complessivo dell'operazione pari al 25% (si ringrazia l'amico e collega Mauro Bisceglia per essersi prestato a formulare i relativi calcoli, sintetizzati nei valori qui riportati).

<sup>70</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1066/87 e 88.

Tab. 4 – *Calcolo (in ducati e grana) dello sconto al 9% sul servizio del 1575*

Anticipazioni	Annualità	Capitale	Sconto
	1576	100.000,00	0,00
	1577	91.743,00	8.257,00
Nel 1576	1578	84.746,00	15.254,00
	1579	78.740,00	21.260,00
	1580	73.529,50	26.470,50
	1581	68.965,50	31.034,50
	<i>Subtotale</i>		<i>497.724,00</i>
	1582	68.965,50	31.034,50
	1583	64.935,00	35.065,00
	1584	61.350,00	38.650,00
Nel 1577	1585	58.140,00	41.860,00
	1586	55.248,50	44.751,50
	1587	52.632,00	47.368,00
	1588	50.251,50	49.748,50
	1589	48.077,00	51.923,00
	1590	46.083,00	53.917,00
<i>Subtotale</i>		<i>505.682,50</i>	<i>394.317,50</i>
Totale		1.003.406,50	496.593,50

Fonte: AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1066/89.

precedenti, dando quindi seguito a quella proposta di riduzione dei tassi che la Sommaria aveva avanzato nel 1573<sup>71</sup>.

Sotto il profilo sociale, eludendo la numerazione si sarebbero scongiurati tutti i fastidi e le tensioni arrecati alla popolazione dalla presenza dei funzionari regi addetti al conteggio dei fuochi, sulla cui rettitudine e onestà si avanzavano parecchi dubbi. Ma si sarebbe anche evitato di risvegliare l'istintiva resistenza fiscale delle comunità locali, che all'approssimarsi dell'arrivo dei commissari tendevano a raffigurare una diversa realtà demografica con la predisposizione di misure – congiungimento di più nuclei famigliari, dispersione di abitanti nelle campagne, chiusura di vie, abbandono di abitazioni, ecc. – tendenti a diminuire la percezione dei fuochi esistenti e quindi a falsare a proprio vantaggio i risultati del censimento. E ciò con la connivenza dell'eventuale feudatario, che mirava a ottenere e a conservare il consenso dei propri sudditi in funzione di una più agevole gestione del territorio<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> BNN, *Branacciana*, ms. IV A 2, f. 18r.

<sup>72</sup> Su questi aspetti, si veda la relazione di Francesco de Toraldo, barone di Ba-

Gli aspetti negativi della proposta venivano invece individuati in due inconvenienti, considerati tuttavia più o meno facilmente superabili. In primo luogo, si era preoccupati che l'abbandono dei censimenti per un trentennio potesse incidere sulla capacità di realizzare una successiva corretta numerazione dei fuochi. L'altro dubbio riguardava quelle *universitas* che, sulla base di un nuovo censimento, avrebbero potuto fruire di uno sgravio fiscale e che invece per altri quindici anni avrebbero continuato a essere tassate come per il passato. Se il primo timore poteva trovare soluzione in una successiva numerazione *hostiatim* (porta a porta) e in una attenta conservazione dei registri catastali e delle «scritture delle terre», alla seconda questione – che in verità toccava un numero ridotto di cittadine e valori poco significativi rispetto al quadro generale – poteva invece porsi rimedio con l'intervento della Camera della Sommara la quale, sulla base delle informazioni disponibili, avrebbe potuto sottoporre quelle comunità a un minor aggravio<sup>73</sup>.

Queste considerazioni convinsero il Parlamento della convenienza della proposta avanzata dal marchese di Grottole, che venne approvata il 19 novembre dello stesso 1575 nella sua versione iniziale<sup>74</sup>, e quindi sostanzialmente rigettando il suggerimento del *contador* Garnica<sup>75</sup> in merito all'adozione di un più vantaggioso – per le casse regie – tasso di sconto del 7, o tutt'al più dell'8%, e alla riduzione dell'anticipazione a una sola rata invece delle due previste. Quanto alla suddivisione di queste ultime tra i singoli comuni, il Parlamento raccomandò che «detto ripartimento s'habbia a fare giusto, acciò ogn'uno resti quieto»<sup>76</sup>, e quindi con carattere di sostanziale proporzionalità.

L'iniziativa ebbe però uno strascico, collegato al secondo inconveniente sopra accennato, poiché nel 1576 la Camera della Sommara individuò sgravi per un ammontare di 5.804 fuochi. Per compensare la relativa perdita finanziaria, si deliberò l'introduzione di una imposizione aggiuntiva di 2 grana e 6/3 cavalli a carico dei fuochi tassati,

dolato, riportata in AGS, *Visitas de Italia*, leg. 349/1, *Aviso de Fran.co de Toralto varon de badulato cerca de la numeracion de los fuegos del Reyno de Napoles*.

<sup>73</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1066/88.

<sup>74</sup> Cfr. *Il parlamento generale del Regno di Napoli nell'età spagnola*, I, 1556-1596, a cura di G. D'Agostino, Guida, Napoli 1984, pp. 395-407.

<sup>75</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1072/145. Francisco de Garnica, nei primi anni '70 divenuto uno dei principali consiglieri finanziari di Filippo II. Cfr. C.J. DE CARLOS MORALES, *Francisco de Garnica*, in *Diccionario Biográfico Español*, Real Academia de la Historia, Madrid, <http://dbe.rah.es/biografias/40056/francisco-de-garnica>.

<sup>76</sup> *Il parlamento generale del Regno di Napoli*, p. 401.

per una rendita netta annua poco superiore agli 11.000 ducati. Somma che, detratto il compenso spettante agli esattori, venne impegnata per pagare parte dell'*asiento* delle due galere di Odoardo Cicala aggregate alla flotta regia<sup>77</sup>.

In ogni caso, l'espedito consentì alla Regia Corte di ottenere pressoché immediate aperture di linee di credito: utilizzando come garanzia le rate attese dell'anticipazione, nel marzo del '76 fu concluso un primo prestito di 90.000 ducati al 9% e, tra maggio e giugno, altri due prestiti al 16% per un ammontare di 215.000 ducati<sup>78</sup>.

In definitiva, l'operazione proposta dal marchese di Grottole appare configurarsi come l'anticipazione forzosa<sup>79</sup>, a scadenza fissa, di una rendita attualizzata ai correnti tassi d'interesse e garantita da entrate tributarie attese, con le *universitas* (per  $\frac{3}{4}$ ) e i feudatari (per  $\frac{1}{4}$ ) che assumevano il ruolo di virtuali creditori d'imposta: il capitale di 1,5 milioni di ducati sarebbe stato restituito nel successivo quindicennio, sotto forma di fittizia detrazione fiscale, a rate costanti di 100.000 ducati annui.

### *Alcune riflessioni sull'effettiva convenienza dell'operazione*

Una prima considerazione riguarda l'opportunità dell'iniziativa, e muove dal postulato per cui, nel sistema sopra descritto, ogni nuova numerazione presupponeva, in presenza di un aumento dei nuclei familiari conteggiati, una proporzionale rendita aggiuntiva annua. Se cedere quei proventi – tanto collocandoli sul mercato del debito quanto impegnandoli in altre formule, quale quella considerata in queste pagine – significava realizzare una somma importante con cui far fronte alle contingenti necessità di spesa imposte dagli scenari bellici, d'altra parte il costante ricorso a una simile pratica finiva per ingessare il sistema delle entrate, costringendo ogni anno l'amministrazione finan-

<sup>77</sup> BNN, ms. XI B 39, f. 6v; *Branacciana*, ms. IV B 7, *Summario seu notam.to...*, cit., ff. 66v-67r; BNM, ms. 2659, ff. 98v, 108r-v.

<sup>78</sup> AGS, *Visitae de Italia*, leg. 25/1, ff. 595r-602r.

<sup>79</sup> All'uso dell'aggettivo non può opporsi la rappresentatività popolare degli organi deliberativi (Parlamento e Piazze), e quindi una presunta volontarietà dell'anticipazione, perché altrimenti dovremmo negare l'attribuzione di 'forzoso' anche ai prestiti coattivi deliberati dal governo italiano dal 1945 in poi. Ultimo quello del 1976, quando l'aumento dell'indennità di contingenza riconosciuto ai lavoratori dipendenti tra ottobre '76 e tutto aprile '78 venne corrisposto in buoni poliennali del tesoro al portatore.



ziaria a trovare nuovi espedienti per coprire le inevitabili emergenze di cassa. In quest'ottica, la destinazione di spesa dei «fiscali» costituisce un classico esempio di quell'assenza di programmazione che caratterizzava la politica finanziaria spagnola nel Regno di Napoli, con la rendita annuale pressoché interamente assorbita da franchigie, «consegnazioni» (impegni di spesa), assegnazioni per privilegio reale e alienazioni a privati (vedi Tab. 5).

Ma l'operazione finanziaria del 1575 stimolò, all'epoca, valutazioni generalmente positive tant'è che, prendendo spunto da essa, nell'aprile del 1579 Juan Domingo Quirico redasse una relazione<sup>80</sup> in cui – tra le iniziative che, a suo dire, avrebbero consentito di aumentare le entrate napoletane di oltre 600.000 ducati annui – suggeriva una ulteriore sospensione delle numerazioni, a partire dal 1590 e per i 60 anni successivi. E precisava che per l'intero periodo si sarebbe potuto congelare in 532.000 il numero dei fuochi annui tassati, con un aumento di 50.456 unità rispetto a quelle contabilizzate nel 1560 e una conseguente crescita della relativa rendita – tra «fiscali» (75.684 ducati) e «48 grana a fuoco» (24.218 ducati) – di circa 100.000 ducati annui che

<sup>80</sup> BNM, ms. 2659, ff. 391r-463r [401r-407r], *Compendio de todo lo del patrimonio Real del Reyno de Nap.s.* Poco è dato sapere sulla figura del Quirico, che comunque sembra possedere una personalità piuttosto eclettica: a fine '500 è prima incaricato di effettuare una valutazione economica della valle di Alcudia, nei pressi di Ciudad Real, ed è poi impegnato a disegnare piante topografiche di alcune «difese» della provincia di Badajoz. In seguito redigerà un *Advertimento y discurso cerca del bastimento del Reyno y de la ciudad de Nápoles* e sarà autore dell'opuscolo *Relación de las encomiendas de la orden de Santiago*. Cfr. J. LÓPEZ-SALAZAR PÉREZ, *Mesta, pastos y conflictos en el campo de Calatrava durante el siglo XVI*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Madrid 1987, pp. 129-130; V. MÉNDEZ HERNÁN, *Paisajes modelados por el agua. La representación del territorio extremeño a través de los planos y dibujos conservados en el Archivo General de Simancas y la Real Chancillería de Valladolid*, «Norba. Revista de arte», XXXII-XXXIII (2012-2013), pp. 41-62 [55-57]; J. MALDONADO ESCRIBANO, *La dehesa del Bercial en Valencia de las Torres. Análisis de su cortijo desde una perspectiva histórico-artística*, III Jornadas de Historia de la Baja Extremadura, Universidad de Extremadura y Centro de profesores y recursos de Azuaga y Valencia de las Torres, Badajoz 2008, pp. 287-296; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida, Napoli 1992<sup>3</sup>, pp. 282-283, n. 45; P. JOSSEMAND, *Église et pouvoir dans la péninsule ibérique. Les ordres militaires dans le royaume de Castille (1252-1369)*, Casa de Velázquez, Paris 2004, p. 355, n. 394. Un accenno ai contenuti del *Compendio* è anche in P. VENTURA, *La Regia Camera della Sommaria e il governo dei privilegi nella seconda metà del XVI secolo. Note sulle province pugliesi*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*, a cura di M. Rizzo, J.J. Ruiz Ibáñez e G. Sabatini, I, Universidad de Murcia, Murcia 2004, pp. 539-579.

Tab. 5 – *Distribuzione (in ducati e grana) della rendita dei «fiscali» nei bilanci preventivi del Regno di Napoli (XVI secolo)*

Anno	Fuochi <sup>(1)</sup> (n.)	Fiscali			Franchigie			Consegnazioni	Cessione a privati <sup>(2)</sup>	Disponibilità di cassa
		Fiscali	perpetue	convenzionate	ad tempus	personali	altre			
1516	263.877	397.179,00	18.553,37	13.698,01	1.846,81	964,77	35.062,96	69.924,47	127.886,90 ½	164.304,66 ½
1531										190.897,65 ½
1542	334.395	505.030,26	29.465,81	16.466,66 ½	9.635,24	2.104,28	809,36	179.474,47	229.157,80 ½	37.916,63
1550	426.163	642.582,01	36.434,83	16.436,20 ½	11.721,17	2.380,79	1.403,18	198.723,87 ½	268.694,83 ⅔	106.787,12 ½
1560 <sup>(3)</sup>	470.795	712.763,50	36.056,14	19.449,83	5.109,60	2.544,74	1.406,79	n.d.	301.560,37	n.d.
1572	485.843	732.542,27				719.273,00				13.269,27
1575	487.378	734.192,78	41.306,42	24.040,34 ½	2.609,88	2.739,53	70.696,17 ½	58.362,69 ½	601.099,49 ½	4.034,41 ½
1579	487.401	734.226,00					70.696,00	667.730,00		- 4.200,00
1583	480.178	723.991,91				725.788,67				- 1.796,96
1585	480.178	723.991,91	41.510,27	23.794,83	2.609,88	1.203,25	69.118,23	26.654,94	628.118,75 ½	0,00
1586	480.178	723.991,91	41.510,27	23.794,83	2.609,88	1.203,25	69.118,23	26.654,94	623.225,71 ⅔	4.993,02 ½
1589	481.468	725.410,69	41.121,35	24.244,21 ½	995,11 ½	109,35	66.470,03	n.d.	n.d.	n.d.
1599	507.477	767.032,74		67.642,89 ½		452,59	68.095,48 ½	24.093,05	656.269,39 ¼	18.574,81 7/12

(1) Compresi i fuochi di schiavoni e albanesi. (2) Comprende tanto le rendite alienate quanto quelle assegnate per privilegio reale. (3) I dati riflettono la situazione antecedente la ripetizione del censimento in Terra di Lavoro, determinata dall'ampiezza delle frodi commesse nel corso della numerazione, da cui emersero altri 12.805 fuochi (BNN, ms. XI B 39, f. 3v).

Fonte: 1516: AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1004/79, anche in *Consulte e bilanci del vicereame di Napoli dal 1507 al 1533*, a cura di G. Coniglio, Istituto Storico Italiano, Roma 1983, pp. 342-348; 1531: AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1008/58 e 60, anche in *Consulte e bilanci*, pp. 417-453; 1542: AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1039/180, anche in G. CONIGLIO, *Il vicereame di Don Pietro di Toledo*, II, Giannini, Napoli 1984, pp. 474-500; 1550: AGS, *Visitas de Italia*, legg. 22 e 354, anche in CONIGLIO, *Il vicereame*, pp. 571-612; 1560: AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1046/203; 1572: BNM, ms. 2659, ff. 41r-47r; 1575: AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1064/146; 1579: AGS, *Visitas de Italia*, leg. 23/3 ff. 59v-81r, anche in BNM, ms. 2659, ff. 387r-463r; 1583: AGS, *Visitas de Italia*, leg. 25/1 f. 3v; 1585 e 1586: BNM, ms. 2659, ff. 97r-144v; 1588 e 1589: BNM, *Branacciana*, ms. IV B 7, ff. 58v-65v; 1599: BNM, ms. 2659, ff. 49v-93v.

avrebbe potuto essere oggetto di una nuova anticipazione. Le motivazioni che ispiravano la proposta del Quirico erano identiche a quelle avanzate dal marchese di Grottole: la popolazione avrebbe evitato gli aggravii economici e sociali discendenti dalle operazioni di censimento, mentre la Corona avrebbe risparmiato le spese vive della numerazione. La proposta del Quirico venne ripresa integralmente da Lope de Guzmán in una relazione inviata a Madrid negli anni in cui ricoprì il ruolo di «visitatore» del Regno di Napoli (1581-1584), sia pure con alcune ottimistiche revisioni a vantaggio della Corona: per i 50-60 anni successivi il numero dei fuochi tassati veniva stabilito in 550.000, 68.456 in più rispetto al censimento del 1560, per un aumento della rendita pari a circa 136.000 ducati annui (103.368 ducati dai «fiscali» e 32.859 ducati dalle «48 grana a fuoco»)<sup>81</sup>. Entrambe le relazioni restarono senza alcun seguito, nonostante lo stesso Quirico avesse reiterato la propria proposta nel maggio del 1595, a ridosso della nuova numerazione deliberata con cinque anni di ritardo rispetto al termine stabilito<sup>82</sup>.

Senonché, il risultato di quella numerazione tradì le aspettative. Le previsioni di crescita demografica – sebbene giustificate dalla differenza di 56.523 fuochi tassati rilevati tra la numerazione del 1545 e quella del 1560 – si rivelarono infatti sovrastimate, poiché dal censimento del 1595 risultò un incremento di ‘soli’ 38.275 fuochi tassati rispetto al 1560: quasi 12.000 in meno rispetto al dato che aveva determinato l’entità dell’anticipazione erogata nel 1575. Un errore di valutazione ‘fortunato’ per le finanze statali, ma non per la popolazione regnicola che ne aveva subito un danno economico di pari entità, non esattamente quantificabile ma di sicuro rilievo. Per mero esercizio di stile, immaginiamo due casi limite, e cioè che l’aumento dei 38.275 fuochi: a) si sia compiuto interamente entro il 1575; b) si sia suddiviso uniformemente nei 35 anni intercorrenti tra le due numerazioni, per cui al 1575 l’incremento sarebbe stato all’incirca di 16.400 fuochi. Ebbene, alle stesse condizioni contrattuali (tasso di sconto al 9% e pagamento scandito in due anni) e con le medesime modalità di calcolo, il danno economico sofferto dalla popolazione ammonterebbe a circa 216.000 ducati nel primo caso, e a ben 656.000 nel secondo. Per converso, i cinque anni di ritardo con cui venne adottata la nuova numerazione compensarono parzialmente il sovraprofitto della Regia

<sup>81</sup> AGS, *Visitas de Italia*, leg. 23/3, ff. 59v-81r [61v-64v], *Compendio universal de todo el patrimonio Real del Reyno de Napoles*.

<sup>82</sup> BNM, ms. 2659, ff. 387r-390r.

Corte e, di conseguenza, il danno subito dalla popolazione. In ogni caso, l'esito del censimento sorprese l'amministrazione napoletana, tant'è che in una relazione inviata nel giugno del 1603 al viceré conte di Benavente, insediatosi da poco più di due mesi, il chierico Juan de Herrera<sup>83</sup> accusava di corruzione i funzionari addetti alla numerazione, a suo dire colpevoli di aver conteggiato ben 248.000 fuochi in meno. Una stima che partiva da presupposti del tutto errati ma sintomatica della delusione per le infrante aspettative di crescita demografica, e quindi di maggiori entrate<sup>84</sup>.

D'altra parte, la relazione dell'Herrera induce a ulteriori riflessioni sull'effettiva convenienza dell'operazione architettata dal marchese di Grottole. Si consideri, infatti, che il danno economico della presunta frode commessa dagli addetti al censimento viene valutato in 818.400 ducati, e cioè in 3,30 ducati a fuoco. Ciò perché l'estensore della relazione fa evidentemente entrare nel conteggio del focatico – oltre ai «fiscali» e alle «48 grana» su cui venne conteggiata l'anticipazione del 1575 – quelle ulteriori imposizioni gravanti su ciascun fuoco a cui accennavamo in precedenza. Queste ultime non vengono meglio precisate ma, richiamando quanto riferito dal Bianchini<sup>85</sup>, dovrebbe grosso modo trattarsi delle seguenti: a) 7,50 grana istituite nel 1550 per il mantenimento delle «squadre di campagna»; b) 45 grana devolute nel 1555 alle esigenze di vitto e alloggio dei soldati spagnoli presenti nel Regno e pochi anni dopo ridotte prima a 36, poi a  $31^{1/5}/12$  e, dal 1577, a 17 grana; c) 9 grana destinate dall'Alcalà, nel 1559, al ripristino dei «cammini» che da Napoli conducevano alle province del Regno; d)

<sup>83</sup> Figura controversa quella dell'Herrera, sacerdote incaricato da Filippo III di far luce su un presunto sistema di frodi amministrative rivelato in confessione allo stesso chierico, in punto di morte, da un funzionario in cerca di assoluzione. Giunto a Napoli nel settembre del 1602, l'Herrera aveva dovuto combattere per quasi due anni contro l'ostruzionismo della classe dirigente senza ottenere le necessarie autorizzazioni a procedere, nonostante le ripetute istanze di Filippo III ai viceré napoletani. Prima a Francisco de Castro, che giudicava l'Herrera «un grande intrigante», e poi al conte di Benavente, che riteneva le affermazioni del sacerdote non meritevoli di considerazione ed era sicuro che l'inganno sarebbe presto emerso. In effetti, la relazione a cui si accenna nel testo, inviata al Benavente dopo ripetute sollecitazioni, è densa di ipotesi di malversazione, ma priva di fatti concreti. Perché non ne aveva o perché non voleva concedere vantaggiose anticipazioni ai potenziali interessati? Un dubbio alimentato dalla morte violenta dell'Herrera, nell'agosto del 1604. AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1098/128, 130-131, 143-144, 146-149; leg. 1099/11, 39, 59, 69-70, 123-128, 141-142; leg. 1100/18, 23-25, 55, 71, 95, 97, 192, 203. Sull'inchiesta dell'Herrera, cfr. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, pp. 159-167.

<sup>84</sup> AGS, *Estado, Nápoles*, leg. 1099/70, ff. 17v-18v.

<sup>85</sup> BIANCHINI, *Della storia delle finanze*, p. 283.

22 e  $7\frac{1}{12}$  grana imposte nei due anni successivi ai comuni situati entro 12 miglia dalla costa, e ridotte alla metà per tutti gli altri, rispettivamente utilizzate per finanziare la costruzione e riparazione delle torri di guardia lungo le coste e per pagarne il personale di guardia; e) 92 grana introdotte nel 1566 allo scopo di coprire la quota annuale (450.000 ducati) del donativo di 600.000 ducati imposto quello stesso anno. Il complesso di queste ulteriori esazioni faceva lievitare il gettito del focatico, nel 1575, a più di 3,50 ducati a fuoco che, applicati agli ipotetici 50.000 fuochi aggiuntivi, avrebbero consentito maggiori entrate valutabili in oltre 175.000 ducati annui e in circa 2,6 milioni di ducati nell'intero quindicennio. Se così fosse, non si comprenderebbe come mai il Sánchez avesse proposto un'anticipazione di 'solo' 1,5 milioni di ducati, rinunciando in definitiva a un'entrata aggiuntiva di almeno 1,1 milioni di ducati. E sarebbe tanto meno comprensibile la successiva approvazione del Parlamento.

In realtà, una spiegazione è individuabile nella succitata relazione del Quirico, il quale non riteneva opportuno sottoporre a ulteriori gravami entrate non comprese tra i beni appartenenti al patrimonio reale, in cui al contrario ricadevano i «fiscali» e le «48 grana a fuoco». Una inopportunità sostenuta dalla considerazione che quelle imposizioni, non sempre riportate dai conti pubblici perché reputate partite di giro, erano state istituite per soddisfare specifiche e predeterminate voci di spesa: una volta valutate le occorrenze, se ne ripartiva il carico tra i singoli fuochi. Era, cioè, l'entità del gettito atteso a determinare il valore dell'imposizione, e non viceversa. Ciò spiega, ad esempio, la progressiva riduzione – al crescere dei fuochi tassati – dell'esazione destinata a pagare l'alloggiamento dei soldati spagnoli. Peraltro, ricorda il Quirico, queste entrate tributarie aggiuntive non venivano più integralmente utilizzate per soddisfare le finalità previste, e quindi già producevano avanzi di cassa che restavano disponibili per altri e più generali obiettivi di spesa.

È possibile che il marchese di Grottole sia stato a suo tempo mosso da analoghe considerazioni di opportunità. Di opportunità, ma non di oggettivo impedimento, come dimostra il bilancio del 1599 in cui il gettito di almeno una delle suddette imposizioni, le 9 grana a fuoco destinate al ripristino dell'assetto viario, aumenta in misura esattamente proporzionale all'incremento dei fuochi registrato dall'ultima numerazione.

Ed è altresì probabile che le considerazioni del Quirico, riprese dal Guzmán e sostenute dall'esito insoddisfacente della numerazione del 1595, abbiano influito sulle decisioni prese a Napoli all'approssimarsi

del successivo censimento, poiché nel 1611 il Parlamento approvò la concessione di un donativo quadriennale di 1,2 milioni di ducati<sup>86</sup> in cambio della temporanea sospensione dei censimenti fiscali. In questo caso si trattò effettivamente di un donativo, che però si trasformò ben presto in una entrata permanente: le contingenti esigenze di bilancio indussero infatti a collocarne il gettito annuo sul mercato del debito pubblico, come se si trattasse di una qualsiasi rendita ordinaria. Così, l'esazione dei 300.000 ducati annui continuò ininterrottamente sino al 1642, con un aggravio tributario fissato in 63 ½ grana annue a fuoco<sup>87</sup>. Per tutto questo tempo i censimenti rimasero naturalmente sospesi, nonostante gli aggiustamenti contabili operati dalla Regia Camera della Sommaria nel 1611 e nella seconda metà degli anni '20 con l'intento di adeguare il carico fiscale 'diretto' alla realtà di una consistenza demografica in sensibile contrazione<sup>88</sup>. Ma, a parte una timida iniziativa di ricalcolo avviata nel 1634<sup>89</sup>, solo nel 1648, dopo oltre mezzo secolo di interruzione, fu portata a termine una nuova numerazione, sebbene con risultati del tutto insoddisfacenti che aprirono, complice la peste del 1656, una lunga fase di incertezza. Al suo termine, nel 1669, il Regno tassava 394.721<sup>2</sup>/<sub>3</sub> fuochi per un introito complessivo – a 42 carlini a fuoco e al netto delle esenzioni – di 1.560.570,37<sup>1</sup>/<sub>12</sub> ducati, quasi metà dei quali impegnati in «consegnazioni»<sup>90</sup>.

### *Nota conclusiva*

Nel ripensare alla eterogeneità di soluzioni proposte per risanare

<sup>86</sup> BNN, *Branacciana*, ms. V B 6, *Parlamenti, precedenze e rappresentanze della città di Napoli*, tomo III, ff. 75r-102r, *Parlamento generale convocato dall'ecc.za del S.r Don Pedro Fernandez de Castro Conte de Lemos per lo Donativo del p.nte anno 1611 alla M.tà de Philippo Terzo nostro Signor sotto il dì 15 de Marzo 1611*.

<sup>87</sup> BIANCHINI, *Della storia delle finanze*, p. 281; BNN, ms. XI B 39, f. 5v.

<sup>88</sup> Cfr. A. BULGARELLI LUCAS, *La popolazione del Regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*, «Popolazione e storia», 10 (2009), 1, pp. 77-114.

<sup>89</sup> BNN, ms. XI B 39, ff. 6v-7r.

<sup>90</sup> Cfr. REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA, *Nova situatione de Pagamenti Fiscali de carlini 42 à foco delle Provincie del Regno di Napoli, & Adobi de' Baroni, e Feudatari. Dal primo di Gennaro 1669 avanti*, Egidio Longo, Napoli 1670, p. 106; I. FUSCO, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Franco Angeli, Milano 2007; EAD., *Il Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento: il dibattito sulle numerazioni dei fuochi*, «Popolazione e storia», 12 (2011), 1-2, pp. 51-72.

il bilancio napoletano, torna alla mente l'espressione 'finanza creativa' entrata alcuni anni fa nel nostro linguaggio comune, sebbene con un significato deteriore rispetto all'originale terminologia anglosassone. In verità, nel Regno di Napoli la creatività tende a confondersi con l'improvvisazione, dettata dall'urgenza di dare soluzione ad una stringente ricerca di risorse, determinata, più che da esigenze interne, dalla continua evoluzione di un quadro internazionale in cui la monarchia spagnola aveva assunto un ruolo di primo piano. Niente di nuovo, in effetti, rispetto a quanto già noto: l'impossibilità di costruire una organica politica finanziaria era il prodotto di successive e pressoché ininterrotte contingenze, oltreché di una concezione della finanza pubblica che, almeno in parte, conservava ancora una spiccata connotazione di appartenenza al patrimonio personale del monarca. Un problema, in verità, che non riguardava solo il Regno di Napoli. Occorrerà infatti attendere il XVIII secolo perché le finanze statali comincino a consolidare automatismi impositivi in grado di consentire una efficace programmazione della spesa statale<sup>91</sup>.

D'altra parte, le difficoltà di bilancio degli anni '70 del XVI secolo costituiscono il riflesso di quella contemporanea inversione della tendenza positiva della bilancia dei pagamenti napoletana<sup>92</sup>, causata, come si evidenziava in apertura del presente saggio, dal gravoso contributo finanziario alle guerre spagnole e dal crescente ammontare di rendite liquidate agli stranieri sotto forma di interessi per i loro investimenti nel Regno. Ad essi si aggiunsero ben presto la carenza di liquidità, i primi scompensi monetari e le conseguenti alterazioni dei cambi, tutti fattori ricorrenti anche nel secolo successivo.

In questo contesto, il 'donativo della numerazione' di cui si è qui trattato costituisce il tentativo di fornire una soluzione transitoria alla crisi in corso, senza comprendere che questa stava rapidamente trasformandosi da congiunturale in strutturale, tant'è che – nonostante le difficoltà – nel 1576 le rimesse napoletane a favore della Corona

<sup>91</sup> Per un approccio alla "rivoluzione finanziaria" europea, cfr. C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Cariplo-Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 217-242; PIOLA CASELLI, *Il buon governo*, pp. 271-301. Per un riferimento al quadro italiano si veda P.L. SPAGGIARI, *Le finanze degli Stati italiani*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5, t. 1, Einaudi, Torino 1973, pp. 810-837.

<sup>92</sup> L. DE ROSA, *Nápoles, mercado de cambio desde fines del siglo XVI al siglo XVIII*, in *Dinero y Crédito (Siglos XVI al XIX)*, a cura di A. Otazu, Actas del primer coloquio internacional de historia económica, Madrid-Villalba-Segovia 21, 22 y 23 de marzo de 1977, Madrid 1978, pp. 141-155 [151-152].

ammontarono a 393.068 ducati<sup>93</sup>. L'espedito dell'anticipazione forzosa di future entrate 'dirette' è certamente originale e al di fuori dei tradizionali schemi napoletani di raccolta ma, proprio per la sua unicità, da solo non basta a mutare la corrente opinione sul mancato ricorso del Regno di Napoli ai prestiti forzosi. Per converso, questa stessa esperienza conferma quella sostanziale remissività della popolazione napoletana di fronte alle richieste contributive provenienti dalla Regia Corte che, come si legge in un documento poco più tardo, all'estero costituiva occasione di dilleggio: «il Regno di Napoli si chiama il Regno degli asini perché si lasciano porre ogni soma et ogni aggravio»<sup>94</sup>.

GIULIO FENICIA

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

<sup>93</sup> ULLOA, *La hacienda real*, pp. 781-782.

<sup>94</sup> BAV, *Barberiniani. Latini*, ms. 5370, f. 46v.